



Il Quadri Feglino

Rivista dell'Associazione "Emanuele Celesia" ~ Amici della Biblioteca e del Museo del Finale
Anno X - 2020 - Numero 23

Alla ricerca delle nostre radici

di Simone Durante - Presidente "Pro Tempore" A.V.F.

Cari amici, abbiamo la fortuna e l'onore di avere un numero de "Il Quadrifoglio" dedicato in esclusiva al nostro Paese! Per l'occasione addirittura è stato adattato il nome della Testata di questa storica rivista del Finalese in "Il Qudri Feglino", cosa che ci rende ancor più felici.

Quando sono stato contattato dal presidente dell'Associazione culturale Emanuele Celesia, Giuseppe Testa, spiegandomi la volontà e l'intenzione di pubblicare un numero esclusivo sul nostro paese, data la quantità di materiale inedito raccolto, sono rimasto davvero sorpreso.

Ma davvero, esistono avvenimenti, racconti e aneddoti del recente, o meno recente passato che nessuno o pochi di noi abitanti conosce?

Sì, è proprio così!

Ed ovviamente la scarsa conoscenza del nostro passato e del nostro territorio è tanto maggiore nei giovani (me compreso), meno consapevoli ed informati sui cambiamenti che nel giro di 50 anni hanno completamente stravolto la morfologia ed i modi di vivere del nostro Paese.

Basti pensare al ruolo, che nel bene e nel male, ha rappresentato l'autostrada: lavoro, progresso e strade di paese risistemate ma anche contrade fino a poco prima abitate abbattute, una cappella (San Sebastiano) distrutta per far posto ad un



Feglino in una cartolina dell'epoca

pilone... il progressivo abbandono delle campagne e dei numerosi presidi presenti (cascine e casolari).

Quanti di noi giovani conosce questi ed altri avvenimenti simili?

Pochi.

La domanda che viene da porsi quindi è un'altra... Ha davvero senso, in un mondo digitale e informatizzato dominato dal web, dove l'accesso alle informazioni è continuo ed immediato, ostinarsi nella ricerca e nella rappresentazione di un passato più o meno recente, ormai nostalgico e trascorso?

La risposta, personalmente deve essere solo una....SÌ!!

Ed il senso della risposta va

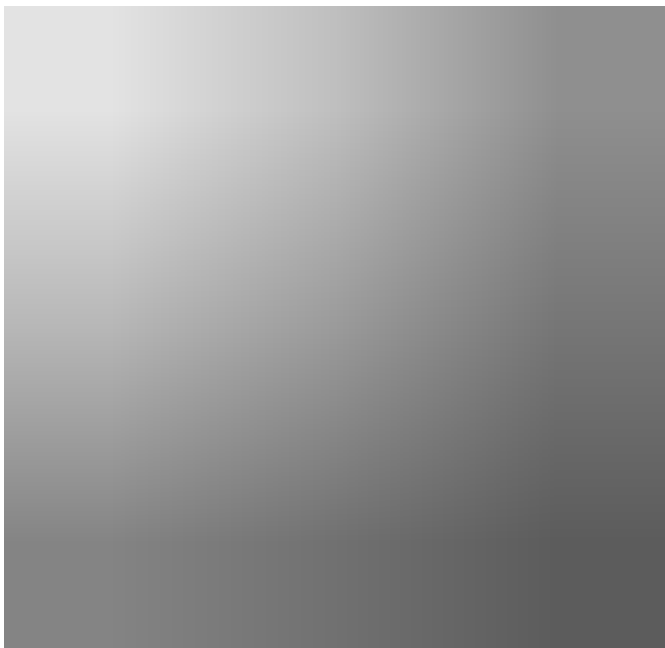
ricercato nella necessità di recuperare una memoria storica locale, tramandata verbalmente, che stiamo rischiando di perdere completamente per naturali cause anagrafiche.

Nessuno deve avere la pretesa che i giovani ritornino ad abitare nelle cascine, a dedicare la loro vita alla campagna o alla cura del bosco, perdendo quindi le comodità a cui sono abituati (anche se...)...ma è indispensabile che non si perda la memoria storica, il sapere che in un passato non troppo lontano la situazione di vita e del costruito erano completamente differenti.

Occorre che girando per il paese o per il nostro territo-

rio si sappia, ad esempio, che in Piazza Martino Staricco (Culetta) c'era una postazione doganale, se si fa un giro nei nostri boschi, resi famosi recentemente dal fenomeno dell'outdoor e si vedono terrazzamenti in pietra, si sappia che qualcuno fino a poco tempo fa ci coltivava, che la strada che ci collega con Finale Ligure, permettendoci di raggiungere in soli 6Km Finalborgo è stata costruita solo negli anni '60, così come la strada di collegamento tra Orco e Feglino, che per la sopravvivenza di una famiglia bastavano 100Kg di castagne a testa, situazione ad oggi impensabile.

Queste informazioni non si



Feglino interessata dal cantiere dell'Autostrada (foto Barbagianni, Banca delle immagini, Palazzo Ricci – Finalborgo)

trovano tramite i moderni canali di comunicazione, web, televisione e simili ma sono riservati alla riscoperta di una memoria storica verbale racchiusa nei racconti e negli aneddoti dei nostri anziani.

In questo contesto, non possiamo che sposare ed incoraggiare il lodevole lavoro dell'Associazione culturale Emanuele Celesia, che da anni si prefigge di far conoscere e divulgare il

patrimonio storico - culturale del Finalese.

Quindi, ringraziando nuovamente i volontari dell'Associazione Celesia per il lavoro svolto, ci impegneremo in una collaborazione che permetta la testimonianza di altri aneddoti e curiosità sul nostro Paese, consapevoli che il futuro influenza il presente tanto quanto il nostro passato.



Sommario

- 01 Alla ricerca delle nostre radici / di Simone Durante - Presidente "Pro Tempore" A.V.F.
- 03 Ogni cammino inizia con un primo passo! / di Giuseppe Testa
- 04 Anno Domini 1585 - La Visita di monsignor Mascardi a Feglino / di Giuseppe Testa
- 06 La cappella di Ansaldo / di Antonio Narice
- 07 Dizionario Geografico Storico-Statistico-Commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna / di La Redazione
- 08 Miracolo a Feglino / di Giovanna Fechino
- 09 L'affresco ritrovato / di La Redazione
- 10 Il "bombardamento" di Feglino - Cronaca parrocchiale - Dall'anno 1943: periodo bellico / di Stefania Bonora
- 11 La Calata, cioè lo sgombero della neve dalla strada pubblica / di Pino di Tacco
- 12 Alcuni cenni sulla cappella di San Giacomo / di Peppino de' Giusti
- 13 Divorata dai lupi? / di Francesco Festa
- 14 Descrizione della Chiesa parrocchiale di San Lorenzo di Feglino / di Giuseppe Testa
- 15 Un lago a Feglino / di Enrico Pamparino
- 17 Un percorso alla ricerca delle cascate "Storiche" di Feglino / di Giovanna Fechino
- 18 L'emigrazione tra '700 e metà '800 / di Mario Berruti
- 21 Liguria, terra de emigrantes. Da Orco Feglino alla terra promessa dell'Uruguay / di Bruno Poggi
- 23 Le rogazioni a Feglino / di Antonio Narice

Rivista dell'Associazione "Emanuele Celesia"

Amici della Biblioteca e del Museo del Finale. Anno X Numero 23

Redazione: Associazione "Emanuele Celesia"

Amici della Biblioteca e del Museo del Finale

c/o Giuseppe Testa, Via della Pineta 57/2 17024 Finale Ligure

Autorizzazione: Autorizzazione del Tribunale di Savona in data 09/08/2012.

Direttore editoriale: Giuseppe Testa.

Direttore responsabile: Pier Paolo Cervone.

Questo numero è stato chiuso nel mese di **luglio 2020**.

Hanno collaborato a questo numero: Mario Berruti, Stefania Bonora, Peppino de' Giusti, Pino di Tacco, Simone Durante, Giovanna Fechino, Francesco Festa, Antonio Narice, Enrico Pamparino, Bruno Poggi, Giuseppe Testa.

Grafica: Giordana Ranieri.

Correzione delle bozze: Ezio Firpo.

Stampa: Tipografia Ligure - Finale Ligure.

Tutti i diritti di riproduzione degli articoli pubblicati sono riservati all'Associazione "Emanuele Celesia" Amici della Biblioteca e del Museo del Finale. © Copyright: Associazione "Emanuele Celesia" Amici della Biblioteca e del Museo del Finale. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, documenti, immagini e fotografie pubblicate, salvo autorizzazione da parte della redazione. La responsabilità dei testi e delle immagini pubblicate è imputabile ai soli autori. La redazione si è curata di ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione delle singole immagini, nel caso in cui ciò non sia stato possibile, l'editore è a disposizione degli aventi diritto per regolare eventuali spettanze.

Il Quadrifoglio

Segui l'Associazione Emanuele Celesia anche su:

www.assoclesia.it

Facebook: Associazione-Emanuele-Celesia



Associazione Volontari Feglinese

Ogni cammino inizia con un primo passo!

di Giuseppe Testa

Ciò che *Ieri* era chiaro e conosciuto, *oggi* non sempre lo è. La polvere della quotidianità ricopre le cose poco a poco, fino a quando, e senza che ce ne accorgiamo, queste non si scorgono più. Tocca allora al curioso del passato, che sia archeologo, ricercatore d'archivio, raccoglitore di fonti orali o altro, cercare di riportare alla luce quanto il tempo ha celato. Non sempre è facile e non sempre si può. E' il caso della Comunità di Feglino: mentre gli antenati sapevano bene perché ad esempio era stato scelto San Lorenzo come loro patrono, e conoscevano oltre alla chiesa che frequentavano anche molte cose della loro storia, sotto forma di racconto orale, oggi quasi tutto questo retaggio, patrimonio culturale e sociale di immenso valore della comunità intera, è offuscato. Gli anziani tramandavano pazientemente, nelle lunghe veglie invernali davanti al focolare o in ogni altra occasione possibile, una serie di notizie, informazioni, storie, miti, cantilene, racconti, arti antiche, e conoscenze in tutti i campi. Oggi ciò non accade più. Prima che tutto si perda completamente, proviamo a fare il primo passo di un lungo cammino. Questa piccola pubblicazione, che da sola può essere curiosa e simpatica ma che è fine a se stessa, potrebbe essere lo stimolo affinché si inizi una più capillare raccolta di memorie, di ricerche, di studi, tese a raccogliere quante più notizie e informazioni possibili. Potrebbe diventare l'inizio di un progetto con il quale Feglino, da sempre una "Compagna" tra le più importanti del Finalese, si possa dotare finalmente di un libro che

racconti la storia. E' tra le poche che ne è ancora sprovvista. Questo lavoro sarebbe ancora più importante se fatto a più mani, dai Feglinesi stessi. Come disse un grande storico del passato: - siamo foglie attaccate ad un albero! - sarebbe importante per ognuno conoscere su che ramo siamo "spuntati", e su quale albero.

Questo vale per coloro che sono qui da generazioni, ma per coloro che, condotti qui dalle vicende della vita, convivono con i primi.

Quando si affrontano lavori di questo genere, spesso ci sentiamo ripetere: - perché parlare tanto della chiesa e della vita religiosa? - La risposta è che, nelle piccole comunità rurali, come Feglino, prive di grandi monumenti o in assenza di determinati fatti o momenti storici che le hanno rese importanti e famose (che peraltro Feglino ha avuto), la storia della comunità spesso coincide con quella della sua chiesa. Attorno a questa ha ruotato la vita religiosa e civile, con il popolo totalmente praticante, che si identificava nella sua comunità, e indossava con orgoglio la sua cappa di Confratello, di Figlia di Maria, e portava con orgoglio il Cristo o il Santo in processione. Anche in questo caso è la storia della chiesa, anzi delle sue chiese, che ha caratterizzato questa comunità.

Alcuni si domandano se ha senso indagare il passato di comunità così piccole. Secondo me assolutamente sì! Immaginando la Storia "maggiore", quella dei grandi fatti, come un grande mosaico, i cui tasselli sono le cosiddette "storie minori", più conosciamo i piccoli fatti, meglio riusciremo a *comporre* e capire i



In processione verso il Santuario della Madonna! (foto Barbagianni, Banca delle immagini, Palazzo Ricci - Finalborgo)



Vecchie case sul torrente Aquila (foto Barbagianni, Banca delle immagini, Palazzo Ricci - Finalborgo)

grandi avvenimenti e l'Uomo che li viveva. Tasselli piccoli, apparentemente insignificanti, acquistano significato nell'insieme della lettura. E se questo non bastasse, vale la pena di ricordare e raccontare queste storie per la gente che qui oggi vive, e per il ricordo di chi ci ha vissuto. Questi antichi abitanti di pur piccole frazioni hanno affrontato e superato difficoltà veramente grandi, oggi impensabili, senza arrendersi. Quanto hanno dovuto faticare per amore della loro terra, sostenuti dalla fede? Allora certo più di oggi. Ancora oggi abitiamo le case che loro hanno edificato,

camminiamo su strade da loro tracciate, mangiamo frutti di piante da loro innestate, o usiamo l'acqua di sorgenti che loro a fatica hanno captato. Eppure, nonostante ciò, è il patrimonio di vissuto, gli insegnamenti morali e dei valori, di capacità di sacrificio, il senso di solidarietà e di comunità ecc., il tesoro più grande che ci hanno lasciato, assieme alle realizzazioni materiali, quel patrimonio che la frenetica vita di oggi rischia di farci perdere; il quale acquista un immenso valore perché mostra l'efficacia e la forza perenne del saper vivere assieme.

CA' MAGLI
AZIENDA AGRITURISTICA
Via Boragni - 331 9707869

ASPETTANDO IL SOLE
AZIENDA AGRITURISTICA
Via Concezione - 019 699146

Anno Domini 1585 - La Visita di monsignor Mascardi a Feglino

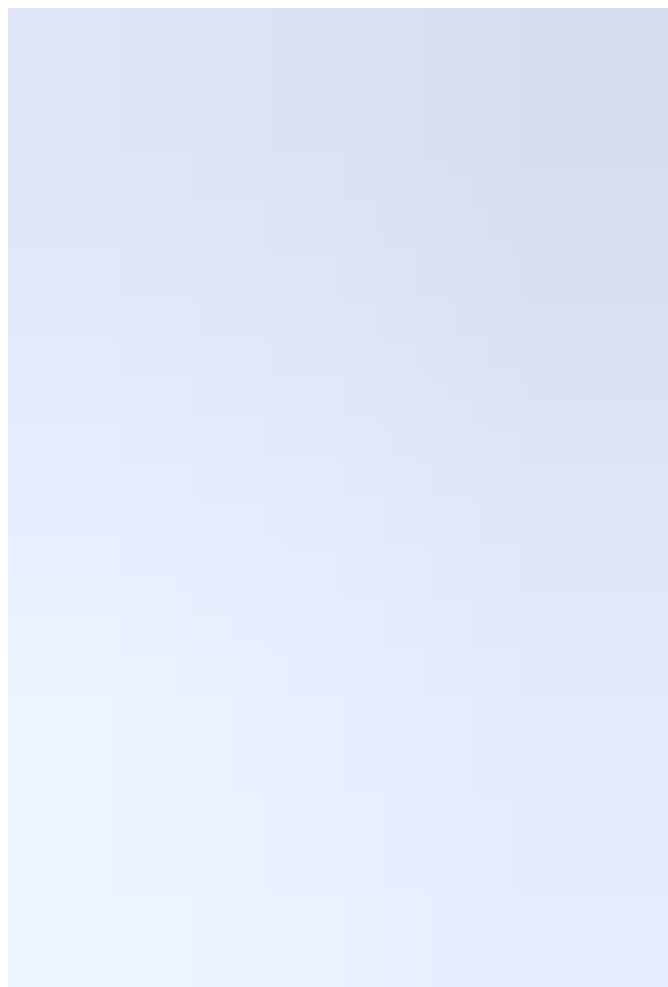
di Giuseppe Testa

Ancora ai giorni nostri le parrocchie sono soggette periodicamente alle "Visite Pastorali", eseguite dal vescovo, che per missione è il pastore, e come tale deve vigilare sulle sue pecorelle. I parroci sono tenuti a compilare dei questionari, vengono eseguiti inventari sugli arredi e sugli oggetti sacri, ed il vescovo si pone poi a disposizione di tutta la parrocchia per conoscerne i problemi e pacificare le diatribe. Di livello superiore era la Visita Apostolica, istituita dai legiferatori controriformisti. Queste erano ispezioni compiute da zelanti prelati nominati dal Papa per controllare la conformità delle diocesi alle nuove disposizioni conciliari. Per quello che riguarda il Finalese (e l'intera diocesi), nel 1585 Sisto V nominò Niccolò Mascardi, vescovo di Mariana e Accia (la moderna Ajaccio), visitatore apostolico per le diocesi di Savona, Noli, Albenga e Ventimiglia. Ad un primo tentativo di mons. Regazzoni non andato in porto, seguì la famosa ispezione di mons. Mascardi, meravigliosa fotografia dei tempi, dove sono annotate le condizioni delle chiese, gli arredi e gli oggetti nei minimi particolari, gli oggetti sacri, la conduzione del clero e tutte le disposizioni da attuare in tempi brevi per uniformarsi alle norme tridentine.

All'epoca la Chiesa cercava di migliorare la presenza sul territorio, imponendo l'obbligo di residenza a vescovi, rettori o chiunque godesse di un beneficio, istituendo i seminari per potere formare il clero, indicando una serie di sinodi (furono quattro in pochi anni, voluti dai vescovi Gio. A. Fieschi, Ferrero, Centurioni e Costa), infine attivando tutta una serie di visite e ispezioni pastorali. Que-

ste furono ancora più numerose; a quella del vicario di G. Fieschi seguirono quelle di N. Fieschi, Gio A. Fieschi, Ferrero, del vicario Faya, Centurioni e Costa. Infine quelle apostoliche, mirate a verificare l'operato dei sacerdoti, la loro condotta e morale, lo stato degli edifici di culto, degli oggetti, arredi sacri e la buona gestione "economica". Erano stati compilati, affinché i sacerdoti lo sapessero, elenchi di libri "consentiti" e di libri che non era permesso possedere e/o leggere (spesso erano di ispirazione luterana o solo perché considerati peccaminosi e immorali). Il vescovo radunava e controllava se i preti "ludomagistri", cioè i maestri scolastici, avevano le caratteristiche per l'insegnamento; inoltre li interrogava sul possesso di questi libri proibiti o sulla indispensabile conoscenza dei titoli. Anche nelle diocesi di Savona, di Noli e dell'intero ponente Ligure, furono avviate le Visite Apostoliche alle quali fu delegato il Mascardi. In queste visite, oltre a verificare in quali condizioni si trovassero le strutture ecclesiastiche, gli arredi sacri, ecc. venivano impartite le direttive coercitive (compresi i tempi di attuazione) per mettersi in regola secondo il dettato conciliare. Il testo di riferimento erano i cosiddetti "Decreti Generali", scritto cui il Visitatore rimanda continuamente nelle sue relazioni.

Il Mascardi giunse nel Finalese nel 1586, sconcolato per il pessimo stato in cui aveva trovato la diocesi di Savona e quella di Noli. Uomo zelante e rigoroso, il Visitatore cominciò a controllare chiese, oratori, ospedali e cimiteri del ponente Ligure annotando lo stato in cui era ogni edificio, il reddito che produceva, e prescrivendo mi-



La prima pagina della relazione del Mascardi. (Archivio Storico Diocesano Savona)

nuziosamente i provvedimenti architettonici, di restauro e di arredamento. Scriveva altresì quelli relativi all'amministrazione dei sacramenti, alla condotta dei prelati e del popolo, nonché le sanzioni disciplinari minacciate o decretate nei confronti degli inadempienti. Quelle pagine testimoniano precisamente il clima di reazione della Controriforma. La rigidità del pensiero controriformista si percepisce quando, prescrivendo la didattica in un seminario, il Visitatore scrive: "Non sia concesso agli insegnanti di citare e leggere in aula autori profani ad eccezione di Cicerone".

Nel Finalese, la visita ebbe gli effetti di un vero e proprio

"terremoto", anche se non sempre si riuscì a regolarizzare le difformità esistenti nei tempi prescritti. Sebbene fosse una ispezione programmata, non si trattava di visite impreviste ma sistematiche alle quali ci si poteva "preparare"; probabilmente per le indubbie capacità e la severità del vescovo, si concluse in modo pesantemente negativo: per le varie chiese compaiono lunghissimi elenchi di mancanze e inadempienze. Un parroco verrà rimosso (si tratta di Sebastiano Gabo di Monticello), alcune chiese minacciate di interdetto, verranno richiesti controlli sull'amministrazione dei beni, ordinati una serie di lavori di ristrutturazione o modifica-

BED & CLIMB di Orco Feglino
Bed and Breakfast
Via Sant'Anna - 340 2394617

BONORA GIOVANNI
AFFITTACAMERE
Via Aquila - 019 699083

di interni e sacrestie, di acquisti di arredi mancanti, addirittura si prescriverà a molti sacerdoti di imparare a celebrare i riti. Il Mascardi, accompagnato da due aiutanti (Pietro Antonio Cattalana, cappellano e Francesco Cappelletto, auditore), trascorse evidentemente parecchi giorni non solo ad ispezionare gli immobili, a controllare i libri e registri, ma incontrò il popolo

ed esaminò il clero annotando le mancanze (...il curato non sa battezzare...). Dalla sua relazione traspaiono spesso lo sdegno e la delusione del Mascardi per le situazioni osservate e constatate. Scritta interamente in latino, è inframezzata da poche righe nell'italiano dell'epoca, quando da le direttive riguardanti gli oratori e le confraternite, in modo che fosse capibile dalla

gente comune che, a differenza del clero, non avrebbe potuto comprendere il "latinorum". Riportiamo di seguito un estratto dalle sue relazioni, relativo alla sua ispezione a Fegolino, per farci un'idea della portata delle sue verbalizzazioni, divise in diversi capitoli: chiesa, eucarestia, battesimo, gli olii Santi, la penitenza, matrimonio, funerali, altari, sacrestia, cimitero ed

oratori. Egli rimanda continuamente ai "Decreti Generali", un testo di cui rilascia copia in ogni diocesi. Essi sono in linea di principio identici per tutte, ma essendo ognuna un ente a se, presentano lievi particolarità per eventuali privilegi o doveri che la singola avesse acquisito nel tempo, o relativi a qualche ente o persona.

Parrocchiale di San Lorenzo della Villa di Fegolino

Traduzione del documento a cura di Gian Luigi Caneto

I muri siano imbiancati

Sia riparato il pavimento dove è sprofondato

Si aggiunga un frontespizio alle porte e su di esso l'immagine di san Lorenzo si costruisca o almeno si dipinga

Le finestre si adeguino agli ordini (dei Decreti Generali) e siano munite almeno di tela cerata

La cappella maggiore sia munita di cancelli o di altra decente opera e si separi distinguendola dal resto della chiesa

Le sepolture che sono in chiesa si adeguino alla forma prescritta

La porta del campanile sia provvista di battenti

La porta del cimitero sia chiusa con battenti, si planti in esso una croce, e si tolgano da esso le piante di fico come di vite

La sacrestia sia munita di suppellettili più decenti, a norma delle prescrizioni, per quanto sia nelle possibilità della chiesa

Il curato compili il libro dei "fuochi" e dello stato d'anime

Nei giorni festivi predichi insegnando al popolo

Insegnì la dottrina cristiana ed osservi il restante prescritto nei Decreti Generali. Siccome però la chiesa si ritrova vacante da novembre, sebbene sia stata collata (cioè assegnata) dall'ordinario, il Rev.imo vescovo si informi su questo tipo di assegnazione, e con la sua prudenza stabilisca (il da farsi).

Eucarestia

La chiave del tabernacolo si custodisca, e non venga legata insieme a nessun'altra

L'ombrella debba essere dell'altezza prescritta

Si indori l'interno della pisside

Ai malati (si porti la comunione) usando baldacchino e croce, e tanto a loro come ai sani, soprattutto nel tempo pasquale, si amministri il S.imo Sacramento osservando tutto quanto abbiamo comandato nei Decreti Generali, e

in base a questi il curato non tralasci di compilare il libro di chi si comunica, e in esso con maggiore diligenza si adoperi che si capisca la differenza tra chi si confessa e chi non si confessa

Per quanto riguarda la società (sodalitas) del Corpo di Cristo, le processioni, i massari di detta società come quelli della chiesa, siano osservati tutti i nostri ordini dei Decreti Generali

Subito e completamente la lunetta dell'ostensorio sia modificata e la sua base dorata

Si procurino lampadari che devono essere fatti almeno di ottone

Si debba avere un vaso per contenere le ostie secondo il modello depositato

Olii Santi

Si debbano comprare i vasetti degli olii santi della forma prescritta. Si debbano custodire nel ciborio assieme alle altre cose che si usano per i malati

Penitenza

Il parroco, escluso i motivi di necessità, ascolti le confessioni sempre nel confessionale vestito di stola e cotta, e circa questo comandamento osservi tutto quello che è stato comandato nei Decreti Generali e soprattutto che il confessionale sia fornito di velo e della bolla "in caena domini". E specialmente ci si guardi bene (dal pericolo) che il penitente si rivolga più al confessore che al penitente.

Funerali

Si compri almeno un drappo di tela nera

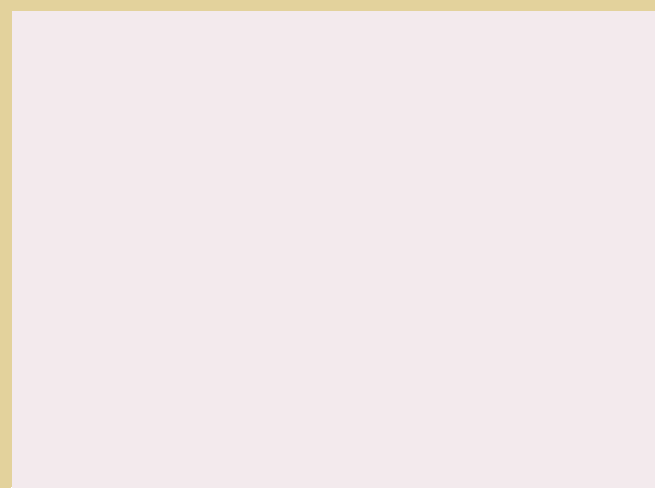
Circa le sepolture e le altre cose che si debbano fare, si osservi in pieno il prescritto nei Decreti Generali

Reliquie

Si mantengano con maggiore decenza, e si osservino tutte le altre cose comprese nei Decreti generali

Altari

L'altare maggiore si copra con tavole



La lunetta viene inserita con l'ostia nell'ostensorio, che poteva essere di modello Romano o Ambrosiano. Nei Decreti Generali si descrivono minuziosamente misure, forme e materiali dei vari oggetti, degli altari, confessionali, ecc.

Di alcuni (come le pissidi), si depositano presso una chiesa delle principali modelli a cui adeguarsi (disegni di G.L.Caneto)

e sia fornito di tutti gli altri requisiti prescritti

L'altare di Sant'Antonio e l'altro di Santa Maria si configurino al modello dato e le loro mensole si coprano con tavole. Siano forniti di pietra sacra (lett. portatile) e di mensole per i candelieri (lett. bradella) e di tutto quello che necessitano a norma dei nostri Decreti generali

L'altare di San Sebastiano, che è indecente e privo delle cose necessarie, si demolisca immediatamente

La sacrestia, per quanto è nelle possibilità della chiesa, debba contenere quanto prescritto nei nostri Decreti Generali, sia fornita di suppellettili decorose e particolarmente il calice più stabile e decente si indori all'interno. I corporali si custodiscano più decentemente e quelli più malconci si rinnovino

Confraternita di San Bernardo d'essa Villa

Si raconci il tetto e si renda sicuro che non piova

Si raconci il pavimento dove è cavato acciò sia per tutto piano

Si faccia il frontisterio alla porta

Le finestre si riducano all'ordine, et si chiudino almeno con tela cerrata

L'altare si riduchi alla forma, senza contenere alcuna fenestra, et se gli provegga delle cose necessarie secondo i Decreti Generali, ne fra tanto sia lecito in esso celebrare; li sacerdoti forestieri non s'agnetano celebrare ivi per l'avenire se prima non si sappia essere approvato dal ordinario

Si chiuda con porta decente ovvero muro la stantia qual resta presso l'altare alla parte dell'epistola

Li fratelli per l'avenire non faranno più li comuni mangiari la giobbia (giovedì) Santa, ma osserveranno tutto quello che gli habbiamo determinato nei nostri Decreti Generali.

Confratria di Spirito

Commandiamo ch'a pieno s'osservi tutto quello per i generali nostri decreti circa le confratrie habbiamo ordinato

La cappella di Ansaldo

di Antonio Narice

Nella pubblicazione del 1760 "Storia dell'apparizione e de miracoli di Nostra Signora di Misericordia di Savona" Giacomo Picconi cita testualmente: "Nel luogo di Feglino, due ore distante circa da Finale, eravi già Cappella dedicata a Nostra Signora di Misericordia con Quadro di Essa erettavi dalla famiglia Viola di quel luogo l'anno 1657 (sic) in ringraziamento di essere stata per di Lei grazia speciale preservata dal contagio, e vi si faceva la festa ogni anno alli 2 di Luglio per maggior comodo de devoti, che vi concorrevano: ma circa l'anno 1743 (sic) essendo stata diroccata da un turbine impetuoso tal Cappella, ne essendo in istato i Padroni di essa di ripararla, non ve n'è più rimasto, che qualche vestigio: ed il Quadro che vi era, è stato trasportato nella Chiesa Parrocchiale dello stesso luogo di Feglino". In occasione della visita pastorale del 25 maggio 1639² il Vescovo di Savona Francesco Maria Spino-la concesse licenza di poter celebrare una messa al mese nella cappella campestre sotto titolo Madonna della Misericordia posta a Feglino in contrada "Borghese". Il proprietario Pietro Vigliola (Viola) si obbligò a versare come capitale scudi 25 da lire 4 di moneta genovese e come reddito annuo lire 7, disponendo che il suo debitore Germano Battista fu Antonio versasse il debito che aveva con lui direttamente al parroco di Feglino per la dote della cappella. Il sacerdote venne inoltre nominato custode delle chiavi delle cassetta delle elemosine posta nella medesima chiesetta. L'edificio religioso venne quindi eretto dalla famiglia Viola prima del 1639 (e non nel 1657³) per essere stata preservata dal contagio durante l'epidemia di peste del 1631/1632. Nell'anno 1728 dall'inventario dei beni e dello stato della Chie-

sa Parrocchiale di S.Lorenzo del luogo di Feglino⁴ si legge: "vi è altra cappella campestre chiamata Cappella d'Ansaldo sotto titolo della Madonna di Misericordia di Savona l'altare è fatto di materia⁵ con ancona di legno e pittura della Madonna di Misericordia in qual cappella non si tiene cosa alcuna per paura de ladri essendo la porta e cancello di legno molto debole e vecchio. Li Padronali di questa cappella sono tre fratelli di casa Viola detta Bronzino essendo stata edificata da loro antenati e uno di questi fratelli tiene in casa sua le chiavi con le seguenti robbe:
- una carta gloria coperta di vetro con due cartelle della istessa fattura;
- due candeglieri piccoli d'ottone con una Croce di legno e piede d'ottone
- sei candeglieri di legno vecchi con due candelle simili;
- due tovaglie;
- un campanello piccolo;
- una pianeta di durante⁶ di vari colori;
- un velo da calice di seta bianco e rosso;
- un fazzoletto da ampolline;
- quadri vari di legno;
- un paliotto di cuoio stampato vecchio;
- un messale grande con una lampada piccola di stagno.
In detta cappella vi sono obbligate 18 messe all'anno...quali sono

molti anni che non si celebrano litigando preservando li detti fratelli tra loro li beni del legato per farle celebrare."

Nel 1820 i discendenti della famiglia Viola con riferimento all'anzidetta⁷, ove "...costituita dal Pietro Viola la dote, trasferivasi ogni anno il Paroco pro tempore nella prima e seconda apparizione⁸, a celebrare in detta cappella la S.Messa con molto concorso di Popolo...", rivolsero istanza al Vescovo per costruirne una nuova "... in luogo più vicino alla popolazione e meno esposto alle inondazioni, più facile e meno disastrosa trasportandovi lo stesso quadro onde nei giorni delle due apparizioni rinnovare ai piedi della Gran Madre di Misericordia le pubbliche preghiere..."

Nel testo dell'istanza è riportato il motivo della scomparsa della struttura e la sorte del quadro: "...Nel 1741 circa una terribile inondazione dirottò fino da suoi fondamenti detta Cappella, conservatosi a gran stento il solo quadro in essa esistente, che trasportato venne nella Parochial Chiesa ove tuttora si conserva, sebbene in un altare, ove non può celebrarsi. Ne mai si fece luogo alla rifabricazione sul timore che, la vicinanza del fiume, e le superiori montagne in giro riproducessero gli stessi effetti al tempo di qualche dirotta piog-



Foto nr. 1: a sx Ca d'Ansaldo a dx contrada Borghese

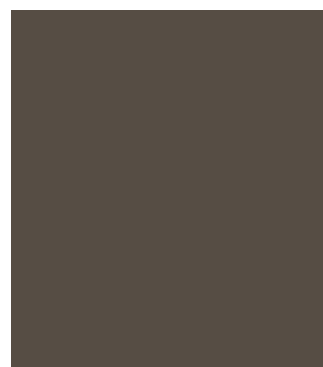


Foto nr. 2

gia...". Stefano Astengo nella sua pubblicazione "N.S. della Misericordia nella Liguria Occidentale" edita nel 1934 precisa che in quell'anno il quadro non era più quello innanzi citato, ma un altro dell'artista savonese Veronica Murialdo⁹. Nonostante l'autorizzazione del vescovo alla costruzione di un nuovo edificio, non risulta sia stato riedificato, perlomeno con dedica alla Madonna di Misericordia. Del fabbricato antico non è rimasta traccia, neppure nella memoria orale; da quanto riportato nei documenti citati era ubicato in contrada "Borghese", lungo la vecchia strada che conduce a Finale¹⁰, nella piana sottostante "ca d'Ansaldo", soggetta ad esondazioni del torrente Aquila ed ove la famiglia Viola in passato era proprietaria di terreni (foto nr. 1). Anche del vecchio quadro non si ha notizia,

CAFFE' TINO
Piazza Martino Staricco
345 5088413

CASCINA DEL GROppo
AZIENDA AGRITURISTICA
Via Caviglia - 348 7247816

mentre quello della Murialdo è tuttora, dopo recente restauro, conservato nei locali dell'oratorio attiguo alla chiesa parrocchiale (foto nr. 2).

Relativamente ai giorni in cui si celebrava la festa (o quantomeno la messa) è verosimile che corrispondessero al 18 marzo ed 8 aprile, apparizioni della Madonna di Misericordia. Il Picconi potrebbe aver indicato

il 2 luglio riferendosi forse al pilone dedicato alla Madonna delle Grazie¹¹, sito in loc. Sanquineto¹² lungo la strada che da Feglino porta a Finale, a poche centinaia di metri dalla contrada "Borghese".

NOTE

1) Stampata in Genova presso Bernardo Tarigo in Canneto.

2) Archivio Diocesano Savona faldone

visite pastorali F.M. Spinola ed atti Curia faldone Feglino.

3) Il Picconi si confuse verosimilmente con l'epidemia di peste che colpì Genova, risparmiata dalla precedente, nel 1656/1657.

4) Archivio Diocesano Savona atti Curia faldone Feglino.

5) Calce, pietre ed/o mattoni

6) Tipo di stoffa povera, ma robusta e resistente.

7) Archivio Diocesano Savona, atti curia faldone Feglino.

8) La Madonna di Misericordia apparve

nella valle di S. Bernardo in Savona al contadino Antonio Botta il 18 marzo 1536 ed il successivo 8 aprile.

9) Nata Savona nel 1811 deceduta nel 1892.

10) Che all'epoca transitava a livello del fiume e non più in alto come ora.

11) Distrutto da un grosso masso nel 1916 ed ove nel 1926 venne edificato un piccolo tempio tuttora esistente.

12) Al confine tra il territorio delle parrocchie di Feglino e Monticello.

Dizionario Geografico Storico-Statistico-Commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna

di La Redazione

Questo si scriveva su Feglino verso la meta del XIX secolo, sotto il Regno di Sardegna che di lì a poco sarebbe diventato Regno d'Italia. L'autore era Goffredo Casalis (Saluzzo, 9 luglio 1781 – Torino, 10 marzo 1856), abate e storico italiano.

FEGLINO (*Figlinae*), com. nel mand. di Finalborgo, prov. di Albenga, dioc. di Savona, div. di Genova. Dipende dal senato di Genova, intend. di Albenga, prefett. ipot. insin. e posta di Finalborgo.

È posto in fondo della valle denominata Lego.

Il comune è composto di quattro villate, che sono Carroggio, Canto, Colletta e Bricco.

I circostanti villaggi, cioè Orco, Monticello e Carbuta sono da esso distanti due miglia circa. Di tre miglia è la sua lontananza dal capoluogo di mandamento.

Attraversa il paese una via comunale, praticabile con bestie da soma, che da Finalborgo accenna al Piemonte: vi corrono due altre strade che si praticano eziandio addosso di muli: la prima che chiamasi *Decia*, scorge a Carbuta; la seconda denominata Vallone, tende al comune di Orco.

Il territorio di Feglino comprende una piccola pianura ed alcune montagne di cui la principale si estende a tramontana sino al collo di s. Giacomo, punto militare importante.

È coperto in parte di selve che forniscono molta legna da bruciare cui gli abitanti trasportano al litorale.

Vi scorrono due torrenti, uno detto di Feglino e l'altro di Rescaglia: il primo ha le fonti nella montagna di s. Giacomo, attraversa questo comune, e passando sui territori di Monticello, Pertè e Finale, sbocca nel mare: il secondo nasce all'estremità dell'anzidetta montagna verso il comune di Orco, e in vicinanza di un oratorio dedicato a s. Sebastiano si unisce col torrente di Feglino.

La ridetta montagna di s. Giacomo, che sorge a borea di questo villaggio, è imboschita di faggi, di avellani e di castagni selvatici: durante l'inverno ne riesce molto difficile e rischioso il tragitto, a cagione della molta neve che vi cade,

Ai lati del comune si adergono ancora due balai nominati uno Pian Merlino, e l'altro s. Rocco: sono entrambi popolati di quercie.

I principali prodotti consistono in vino che si vende nella città di Finale, in cereali, legumi e frutta di varie sorta, che si consumano nel paese. Vi si coltivano poco gli olivi; si mantengono in qualche numero buoi, vacche, pecore, majali e bestie da soma. Non vi scarseggia il selvaggiume.

Vi esistono alcune manifatture della seta.

La chiesa parrocchiale di recente e bella costruzione, è sotto il titolo di s. Lorenzo. Il parroco ha una rendita fissa di ll. 400.

Gli abitanti sono robusti, costumati e addetti ai lavori della campagna.

Cenni storici. Il nome di questo paese è accorciato da *Figulinae*, fabbriche pei lavori in creta. Nelle romane colonie vi furono parecchi collegi di facitori di siffatti lavori; e venne a portare il soprannome di *Figulus* un Pubblio Nigidio, cittadino romano, perchè una volta disse in Roma di aver imparato nei suoi viaggi di Grecia, che il mondo si muove in giro colla stessa velocità della ruota del vasajo.

Questo villaggio ebbe nel 1122 per suo signore un Uberto, che intervenne all'atto con cui in quell'anno il vescovo Pietro di Tortona diede ai consoli di quella città l'investitura del luogo, del castello, del distretto e delle dipendenze di Monte Arimanni, e ciò a vantaggio del popolo tortonese, affinché questo difendesse i diritti temporali del vescovato.

Sul collo di s. Giacomo esistono ancora trincee che furono costrutte dal governo spagnolo. Ivi nel 1800 accadde un combattimento fra le truppe francesi e le austriache; e a queste ultime arrese la vittoria.

Un'altra terra detta Figlino sta sulla destra del Polcevera, a maestrale di Genova; la quale viene indicata nell'itinerario Teodosiano: GENVA VII. M. P. AD FIGLINAS.

Popolazione 678.

CASALIS, Goffredo, a cura di, Dizionario Geografico Storico-Statistico-Commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna, Compilato per cura del professore e dottore di belle lettere Goffredo Casalis, Torino, 1833-1856, in 28 Volumi, di volta in volta pubblicati presso codesti editori torinesi: G. Maspero librajo e Cassone, Marzorati, Vercellotti tipografi.

CUCCO BASE CAMP *Campeggio*
Strada Prov. Regione Brea
Loc. Monte Cucco - 345 1050546

CUCCO HOUSE
BAR
Via San Lorenzino - 345 1050546

Miracolo a Feglino

di Giovanna Fecchino

Il Santuario del Colle di Pra a Feglino si vede molto bene transitando sull'autostrada dei Fiori, poco prima dell'uscita per il casello omonimo: in particolare di notte, essendo sempre illuminato, assume un aspetto molto suggestivo ma, probabilmente, la sua storia non è a conoscenza di tutti.

Pertanto ecco qui, in breve, la storia della sua costruzione, relativamente recente.

È il 12 maggio 1874 e la piccola Angela Berruti da Mallare, anni 12, porta il piccolo gregge di cui è custode, sul colle di Pra alle spalle di Feglino.

Dopo poco, sconvolta, ritorna dalla sua datrice di lavoro, Maria Scosseria, e le racconta quanto le è appena capitato.

La Scosseria inizialmente non crede alle sue parole ma poi la segue al colle di Pra e qui Angela le indica dove le è apparsa una figura femminile che ritiene essere la Madonna. Nel narrare la visione Angela fa un giuramento di verità tale da causare un triplice, misterioso, fortissimo grido, tanto che, da poco lontano si precipita a vedere cosa stia succedendo il fratello tredicenne della Scosseria. Scopre le due donne ancora sotto choc e nota egli stesso una strana apparizione fra i castagni e qui, da' una sua versione della visione non in tutto concordante con quella di Angela: non riesce a trattenersi e sbotta in una pesante imprecazione che causa un ulteriore triplice grido, tanto impressionante da farlo fuggire a gambe levate.

In poco tempo, il fatto, raccontato naturalmente al Parroco, si diffonde, c'è chi crede ad Angela chi no ma in breve, il luogo della misteriosa apparizione diviene meta di devozione ... e di successive visioni da parte di altre persone tanto che, essendo il mese dedicato al culto della Vergine, si arriva a costruire una

cappelletta di frasche adornata giornalmente di fiori dai fedeli che vi si recano per recitare il rosario. Brilla l'assenza del Clero che si dimostra prudente, e forse un po' scettico, nel valutare i fatti accaduti e crea malumori nella popolazione. I giornalisti dell'epoca sono alternatamente scettici, deridenti, dubbiosi ma si crea comunque tanto rumore intorno ai fatti, da svegliare infine l'attenzione delle autorità civili che decidono di intervenire perché *"inganni, imbrogli e affarismi non sono tollerabili"*.

Il 10 giugno 1874, di buon mattino arrivano sul luogo delle apparizioni ben cinque carabinieri che si informano, indagano e arrivano al punto di arrestare una certa Viola Teresa che ha tra le mani 50 lire offerte dai devoti: interviene il sindaco Carlo Oliveri e la donna è rilasciata ... ma non il gruzzolo raccolto che, insieme agli oggetti presenti nella improvvisata cappellina che viene atterrata, è sequestrato!

Appena la forza pubblica si è allontanata, i fedeli riedificano il luogo di culto in modo ancora più appariscente e riprendono le devozioni... e le donazioni. Naturalmente ciò causa un ulteriore e più massiccio intervento dell'autorità civile che, il 15 giugno invia ben cinque carabinieri reali, un plotone di venticinque soldati, un giudice istruttore ed il Procuratore del Re ordina l'abbandono del luogo e minaccia l'arresto a chi si opponga istituendo anzi, immediatamente un Tribunale presso la casa comunale.

Iniziano le indagini, gli interrogatori che mirano più che altro a verificare quale sia stata la parte avuta dal Clero in tutta la faccenda e tutto termina con l'ulteriore sequestro di oggetti e offerte trovati in loco che vengono portati a Finalborgo e lì custoditi fino al 26 luglio 1874



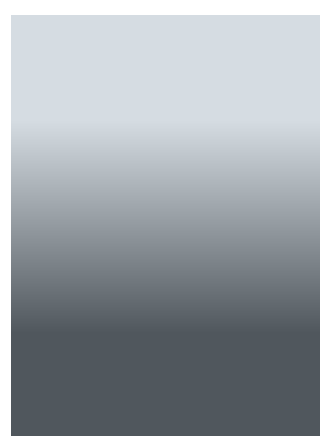
Il Santuario della Madonna in una cartolina d'epoca (coll. Privata)

quando, l'Autorità giudiziaria comunica al Sindaco di Feglino che *"...nel fatto della supposta apparizione della Madonna e della successiva raccolta di denaro non si riscontrarono i reati di truffa e questua illecita..."*.

Riavuti oggetti e denari raccolti e, implicitamente riconosciuta la buona fede dei devoti, le devozioni riprendono con più vigore mentre, da parte del Clero, si studiano i fatti e si fanno ipotesi e confronti con apparizioni avvenute in tempi e luoghi diversi

Non mancano i primi miracoli, e se qualcuno trova strano che la Madonna si sia fatta vedere ma non abbia proferito verbo, ecco che due ragazzine, Maria Valle e la sua amica Pegollo, riferiscono di un colloquio durato a lungo nel quale hanno dalla Vergine chiarimenti riguardo alle figure che le compaiono vicine e allo scopo di questa manifestazione.

Nel colloquio inoltre, la Pegollo, forse di temperamento più pratico, chiede un segno per chi non crede avendone come risposta *"Per un gran segno, un giorno avranno a credere"* mentre la Valle, sollecitata da persone presenti, chiede dove costruire una chiesa. La risposta arriva subito: *"Qui"*. Svelta, la Valle, preso un ombrellino



Il Santuario oggi



parasole traccia una croce per terra ma la Madonna le fa notare che il segno si cancellerebbe presto e quindi la ragazzina usa dei ramoscelli ed una pietra per lasciare una traccia più consistente. Ulteriori miracoli

DA BEPPE E LUCIA
AZIENDA AGRITURISTICA
Via San Giacomo - 019 699318

IL BANDITO E LA PRINCIPESSA
AZIENDA AGRITURISTICA
Via Caviglia - 019 6994407

accompagnano il crescere della devozione e dei pellegrinaggi non solo dal Finalese circostante ma anche da zone più distanti mentre le autorità religiose studiano il caso e lo sottopongono ad ogni genere di verifiche tanto che, supportato dalla richiesta di edificazione di una chiesa udita dalla Valle, si forma un Comitato misto ecclesiastico e civile che presenta petizione al riguardo al Vescovo di Savona.

La risposta affermativa non tarda ad arrivare, l'ingegner Casini di Savona viene incaricato del progetto, i Feglinesi, poco più di seicento persone, iniziano a spianare il tratto del colle di Pra dove ben presto si iniziano a vedere le murature del nuovo edificio: non solo lavoro materiale ma offerte cospicue arrivano anche da devoti che si trovano in altri paesi, Americhe comprese.

Un certo Galliano, di Melaz-

zo presso Acqui, miracolato e devoto offre alla nuova Chiesa una campana, un ostensorio, un altare in marmo e tutto il denaro necessario per la costruzione della Cappellina, oltre a provvedere ogni anno il 12 maggio, all'addobbo di ceri e quanto necessario alla funzione celebrativa dell'anniversario.

Cinquant'anni dopo la prima apparizione, il 12 maggio 1924, una solenne funzione celebrativa alla quale presenza, oltre ai

Vescovi di Savona e Albenga, il Cardinale A. Mistrangelo di Firenze accompagnata dalle voci del coro della Cattedrale di Savona e dalla Banda musicale di Finale, si svolge nella chiesa addobbata con grande ricchezza mentre le finestre di tutto il paese, alla sera, sono illuminate dai lumini. Non manca a completare la festa, il telegramma del Sommo Pontefice recante la Benedizione per tutti i presenti e per il Santuario stesso.

L'affresco ritrovato

di La Redazione

Grazie al nostro Direttore Responsabile, Pier Paolo Cervone, che ce lo ha segnalato, ripropiniamo un articolo ormai datato più di mezzo secolo fa, scritto addirittura da Nino Lamboglia, padre dell'archeologia Ligure, che riportava la scoperta di un affresco molto particolare in una abitazione civile di Feglino. L'affresco riempie gran parte di una parete, e rappresenta il Crocifisso ed alcuni Santi, di cui uno (Bernardo di Chiaravalle), ha un animale feroce alla catena (tipica iconografia del Santo *Dottore della Chiesa*).

Consideriamo lo stupore di allora, e la voglia di studiarne la storia e le motivazioni della sua presenza in una abitazione civile, essendo chiaramente raffigurante una scena religiosa. Nulla è cambiato da allora, per quanto riguarda le proposte di recupero e restauro, ma almeno il dipinto è protetto e tutelato dal degrado, essendo in ambiente chiuso. La cosa curiosa è che, al momento, non risulta sia stato fatto in una chiesa o cappella, seppur privata: nei documenti conservati in Archivio Diocesano, riguardanti Feglino non vi è traccia di edifici sacri nei paraggi. Lo stesso nella cartografia consultata, o nella tradizione orale. Allora ci sentiamo di pensare a due motivazioni: la prima e che fosse l'abitazione privata di qualche prete di Fe-

golino particolarmente devoto, la seconda (caso che abbiamo riscontrato in situazioni analoghe), era lo "sdebitamento" di qualche pittore, impegnato negli affreschi della parrocchiale durante uno dei suoi rifacimenti. Questi, alloggiato in qualche abitazione, dove riceveva vitto e alloggio, pagava la sua permanenza affrescando la casa, risparmiando sulle spese per il lungo periodo in cui durava il suo lavoro effettivo. Ricerche effettuate in Piemonte, patria dell'artista, con l'aiuto di storici dell'arte, non ha al momento dato riscontri su chi sia stato, e quali lavori ha lasciato, il tal Giovanni Bottero, mentre si potrebbe pensare che il committente Lorenzo Sasso (tipico nome e cognome feglinese) fosse il "padrone di Casa".

Per merito di Aldo Campi, che si batte spesso per salvaguardare il patrimonio storico-monumentale finalese e per convincere i concittadini a salvaguardarlo, il casuale riattamento di un'abitazione privata, nascosta, e di origine evidentemente medioevale, fra una serie di brutture moderne nell'abitato di Feglino, sullo sfondo di un vano con volta a crociera ormai senza storia e senza nome (cappella pubblica o privata?), ha valso il recupero di un vasto brano di affresco, con la Crocifissione al centro e figure di Santi a



L'affresco ritrovato

lato, in condizioni relativamente buone per un restauro.

Interessa soprattutto il fatto che questo affresco è firmato e datato, dall'iscrizione che si legge chiaramente in un cartiglio a sinistra, fra le due figure di Santi:

HOC OPVS FECIT FIERI
LORENCIVS SASSO
M V XXXXV
DIE II IVNI
IOHNE BOTHERIS
DE CHERASCO PINXIT

La data del 1545 sembra certa nonostante l'originale numerazione, e altrettanto sicuro il nome del pittore, piemontese; che tuttavia, dalle prime ricerche fatte, non è altrimenti conosciuto, neppure nel suo territorio d'origine.

È tuttavia interessante rilevare una volta di più un collegamen-



Il Prof. Nino Lamboglia

to artistico fra il Marchesato dei Del Carretto e l'Oltregiogo.

Annotiamo questa scoperta, che non ha avuto finora alcun seguito, se non il salvataggio dell'affresco in casa del nuovo proprietario, per chiunque dovesse approfondire la ricerca, e far restaurare (o strappare e trasferire in museo) l'affresco, e fotografarlo in condizioni migliori.

Nino Lamboglia

Il “bombardamento” di Feglino - Cronaca parrocchiale - Dall'anno 1943: periodo bellico

di Stefania Bonora

Dal diario di don Eusebio Pamparino, in Archivio Diocesano di Savona

“Il 18 marzo 1945, domenica di passione, mentre iniziavo la Messa (ore 10,20), iniziò il cannoneggiamento su Feglino ...”

Di seguito alcune Memorie estratte dal diario personale di un prete durante la Guerra. Eusebio Pamparino (nato a Perti nel 1918) giovane parroco, si trova a svolgere il suo mandato a Feglino dove si deve confrontare con le violenze, le sofferenze e la morte: egli stesso, invisato ai fascisti, viene schedato e minacciato più volte di finire fucilato. Fino al 1943 la vita a Feglino è relativamente tranquilla, la campagna fornisce agli abitanti quello che manca o scarseggia a causa dei razionamenti, il piccolo Comune lontano dagli scenari bellici, è esente da bombardamenti o azioni militari; l'unico prezzo finora pagato è stato “consegnare” all'esercito un'intera generazione, i suoi figli più giovani e forti. La situazione precipita dopo l'armistizio dell'8 settembre, quando la guerra diventa civile, anzi fratricida. Anche il piccolo paese diviene territorio conteso tra partigiani e camicie nere: queste ultime, appoggiate dall'esercito Tedesco, iniziano a controllare in modo incalzante la zona con incursioni, posti di blocco e rastrellamenti, attuando rappresaglie, violenze e torture tanto che Feglino comincia a registrare le prime vittime. Molti fatti legati a questo periodo sono stati nel tempo chiariti e se ne conoscono tutti i dettagli, ma un episodio in particolare presenta ancora contorni indefiniti e pone molti dubbi e domande: è la vicenda poco conosciuta del bombardamento di Feglino, che don Pamparino riporta nel suo diario manoscritto. Questo attacco viene effettuato con mortai, posizionati sulle alture

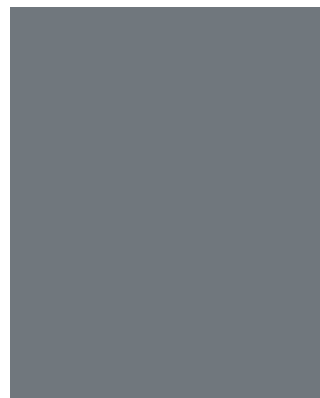
di Calice (in altra intervista, rilasciata ai giovani seminaristi, l'ormai vecchio parroco parla invece di una batteria di cannoni da 75 mm.): non si è trattato di pochi colpi, ma di un vero e proprio martellamento delle artiglierie. Si volevano radere al suolo le case, oppure colpire a caso? Si voleva centrare la chiesa, proprio in quel momento, piena di gente spaventata? Quale era la vera intenzione dei fascisti? Spaventare i paesani con un avvertimento e un numero limitato di danni e vittime, o abbiamo rischiato la strage come è avvenuto a Sant'Anna di Stazzema e Boves, episodi tristemente famosi? La spregevole azione è stata ad un certo punto interrotta, ma non si hanno chiare informazioni per definire le dinamiche dei fatti. In quella triste domenica, a terra rimane una donna morta ed un giovane ferito, numerosi danni e tanta paura. Non servirà comunque a nulla ... per fortuna, il 25 aprile è alle porte.

La Seconda Guerra Mondiale, che ha portato lutti e distruzioni nella nostra cara Italia, ha lasciato i suoi tristi ricordi anche nel nostro tranquillo paese. Feglino ha vissuto il primo periodo bellico sino al 1943 nella massima tranquillità e senza eccessivi sacrifici. La terra coltivata con maggior impegno nonostante i razionamenti e gli ammassi, aveva assicurato alla maggior parte delle famiglie di Feglino il necessario. Il paese situato fuori dai centri urbani e dalle importanti vie di comunicazione non aveva subito alcun bombardamento od azione bellica. La popolazione in tale periodo aumentò sensibilmente per i molti sfollati, che arrivavano ogni giorno dalle città rivierasche.



Cannone da 75 mm

L'8 settembre 1943 dopo inutili stragi l'Italia credette saggia cosa firmare l'armistizio con le nazioni belligeranti: Stati Uniti, Inghilterra, Russia per porre termine ad una sanguinosa e impari lotta voluta dalla dittatura nazifascista. Purtroppo giorni ben più tristi e dolorosi avrebbero messo a dura prova il popolo italiano prima di acquistare la vera libertà ed indipendenza. L'Italia fu divisa in due blocchi e tutto il suo territorio dalle grandi città ai piccoli paesi di montagna divennero un campo di battaglia. Il fascismo risorto con l'aiuto dell'armata tedesca operante in Italia divenne in tale periodo sinonimo di odio, di distruzione, di torture e di morte. L'Italia settentrionale in modo particolare pagò il suo tributo di sangue pianse i suoi figli migliori, che morirono nei campi di eliminazione in Germania o davanti ai plotoni di esecuzione. Questo clima spaventoso del 1943 invase anche il nostro tranquillo paese, che divenne un punto nevralgico nella sanguinosa lotta tra italiani desiderosi della libertà ed italiani succubi dei tedeschi e del fascismo. Sulle montagne e nei piccoli centri dell'entroterra ben presto vennero a formarsi i primi gruppi di partigiani, che operavano contro le truppe nazifasciste. Feglino venne



Don Eusebio Pamparino (al centro) nel 1945

quindi a trovarsi nella zona di influenza partigiana e divenne in poche parole il quartier generale delle formazioni partigiane dell'entroterra finale. Infatti in tale periodo nessun reparto nazifascista risiedette in Feglino, considerata zona pericolosa e non sicura. La popolazione subì però numerosi rastrellamenti da parte delle truppe tedesche e di quelle italiane della San Marco, che provenivano da Finale e da Calice Ligure. Ruberie, sequestri di persona, minacce e violenze rendevano sempre più difficile la vita della popolazione locale. E' necessario però tener presente che errori e colpe vi furono nei due campi avversi. Riportiamo alcuni fatti avvenuti, che devono però essere visti nel clima di terrore e di timore di

**IL PORTICO
RISTORANTE**

Via San Rocco - 019 699207

**IL RIFUGIO
RISTORANTE/PIZZERIA**

Strada Prov.Reg. Brea - 366 4608533

tradimento che allora imperava nelle due parti opposte. Il 1944 fu veramente un anno triste e doloroso per Feglino. Il 6 luglio venne arrestato da un gruppo di partigiani il sig. Pepe Carlito di anni 32, che fu poi barbaramente ucciso il 7 luglio in località "Ricovero". Il suo torto fu di essere fascista e di aver pubblicamente vantato sempre la sua idea. La salma del Pepe fu consegnata alla famiglia e venne poi sepolta nel cimitero il 26 luglio dello stesso anno. Nell'ottobre del 1944 moriva nella casa paterna il giovane Durante Carlo di anni 19, partigiano che era stato ferito gravemente in uno scontro armato. In quel giorno le truppe fasciste della S. Marco requisivano tutte le case del paese alla ricerca del povero suddetto giovane. Egli moriva assistito solo dalla madre in una camera, la cui porta era stata occultata da un armadio. Il 16 novembre 1944 fu una giornata veramente triste e sanguinosa per la formazione partigiana, che operava nelle montagne che sovrastano Feglino. In uno scontro tra soldati

della S. Marco e i partigiano morirono eroicamente 7 giovani della formazione partigiana. Essi sono: Albertin Giovanni di anni 20 di Rosolina (Rovigo), Alfio Pietro di Canareggio (Venezia), Cupidi Antonio di Riccione, Magnoni Primo di Bologna, Ivano Piotti di anni 20 di Saregno (Bologna), Bruzzone Mario di Finale, Quartino Mario di Finale Marina. Le salme dei suddetti patrioti raccolte in località "Fraschie", dove avvenne il combattimento, furono inumate nel cimitero di Feglino. E' pure da ricordare un doloroso fatto, che avvenne il 18 marzo 1944, festa di N.S. della Misericordia, che in quell'anno capitava nella Domenica di Passione. Nella mattinata di quella domenica improvvisamente il paese veniva bombardato per rappresaglia con mortai dalle truppe fasciste della S. Marco. Parte della popolazione era in quell'ora raccolta in chiesa per la S. Messa. Un colpo di mortaio cadde nella via S. Rocco e colpì in pieno la signora Razini Iole residente a Finale Ligure, ed il

ragazzo Sciutto Ilario di Feglino. La giovane colpita alla testa morì sul colpo ed il ragazzo fu ferito gravemente. Il barbaro bombardamento era stato ordinato dal Comando Superiore della S. Marco, che voleva punire la popolazione accusata di aiutare e sostenere le formazioni dei patrioti. Infatti l'allora Vicario sostituto sac. Pamparino Eusebio, il Commissario Prefettizio del Comune, sig. Bonora Antonio ed altri erano stati a suo tempo convocati ad Altare dal Generale Farina, Comandante della S. Marco, che aveva rivolto loro parole di minaccia e di rappresaglie. E' facile capire in quale stato d'animo vivesse allora la popolazione che aveva paura di tutto e di tutti. In uno scontro tra i partigiani e i tedeschi venne in parte demolita la cappella di S. Giacomo in regione "S. Giacomo", che fu ricostruita dopo la guerra. L'11 febbraio 1945 fu ucciso nella casa Oliveri posta in via Aquila il Sig. Suetta Giacomo di anni 42 residente a Finalmarina. Il Suetta, uomo apparentemente molto re-

ligioso ma piuttosto strano e non a posto con il suo cervello, aveva teso un tranello al capo della formazione partigiana, chiamato il "Tigre", con lo scopo di ucciderlo per incassare la taglia di un milione posta dalla Divisione S. Marco. Egli invitò ad una cena nella casa dei suoi parenti, ignari delle sue intenzioni, il "Tigre", che nulla sospettando vi si recò solo senza scorta. Al termine della cena il Suetta invitò il "Tigre" a scendere nella cantina della casa. Mentre il "Tigre" stava bevendo, il Suetta gli vibrò sul capo una forte martellata. Il capo partigiano cadde a terra, ma data la sua forte fibra riuscì ad estrarre la pistola e ad uccidere il Suetta. In seguito a questo triste fatto i partigiani arrestarono un complice del Suetta che venne poi ucciso in montagna. La famiglia Oliveri di Feglino legata in parentela al Suetta, fu risparmiata, perché riuscì a dimostrare la sua buona fede. Il cadavere del Suetta fu provvisoriamente sepolto nel cimitero di Feglino e poi venne traslato a Finalmarina.

La Calata, cioè lo sgombero della neve dalla strada pubblica

di Pino di Tacco

Avere strade percorribili è una priorità, oggi come ieri. La mobilità delle persone e delle merci è vitale per ogni comunità, ed è la neve, soprattutto nelle zone montane, un ostacolo che potrebbe bloccare per più giorni i flussi. Mentre oggi gli Enti preposti appaltano servizi di spazzaneve, una volta la rimozione era a carico della comunità, nel senso che proprio la gente del luogo, precettata e col solo pagamento di vino e pane, era costretta a lunghe corvee (cioè una serie di prestazioni personali, per lo più giornate di lavoro, dovute dai vassalli al signore nel diritto feudale) di lavoro, pena pesanti sanzioni.
Strada Feglino — S. Giacomo
20 marzo 1679
Ordine per fare La Calata (fo



La cascina Pra Martin sotto la neve

a calò, in gergo locale significa "sgomberare la strada dalla neve") Capitan di Militia, e Consoli di Feglino, sendo di consuetudine il far la Calata di San Giacomo alli 20 del Corrente, se vi Ordina, et expressamente Commanda, che alla Ricevuta di questo (ordine)

e senza perdita di tempo mettiate cinquanta huomini, con sue sappe, e bairi a travagliare, che per tal effetto, et acciò sijno soccorsi di una razione di pane et una mezza di vino, Mandiamo il nostro Commissario delle strade, con Ordine di Assistere, e di darci parte

se vi serà alcun innobediente per poterlo castigare e Condanare nella pena d'un scudo doro (sic) che se gl'impone. Avertite per tanto ad eseguire il tutto altrimenti etc.
Finale 20 Marzo 1679.
D. Ben. Del Barrcon y Velasco

LA FORNACE
RISTORANTE/PIZZERIA
Via Aquila - 328 0423622

LA LOCANDA DEL RIO
RISTORANTE
Via Aquila - 019 699011

Alcuni cenni sulla cappella di San Giacomo

di Peppino de' Giusti

Le origini di un primitivo tempio/rifugio sul passo si perdono nella notte dei tempi.

Il primo documento che ne fa riferimento, al momento, è del 18 settembre 1386. In questo si cita la ecclesia *S.ti Jacobi de Jugo* (del Giovo), la quale era tenuta al pagamento, al vescovo di Savona, di tre libbre di candele. All'epoca quindi la chiesetta aveva una sua importanza ed autonomia, probabilmente vista la sua funzione strategica su una via dei pellegrini e su un grande percorso commerciale mare/Pianura Padana. Non era quindi legata a nessuna parrocchia, ma in mancanza di altre fonti possiamo solo notare l'importanza che possedeva allora. Riporta il Malandra (*G. Malandra, Scritti in onore di mons. G. B. Parodi vescovo di Savona e Noli 1899-1995, nel centenario della nascita, M. Sabatelli Editore, 2000 Savona*).

“...Nella pieve di Finale è inoltre imposto un tributo (da parte del vescovo di Savona), una sorta di cattedratico particolare, così almeno è poi inteso nel 1546, per cui nel 1386 sono debitori l'arciprete per la sua chiesa plebana, il preposito di Varigotti, e le chiese di S. Antonino di Finale, di S. Nicola di Calice, di S. Lorenzo di Orco, di S. Pietro di Rialto, di S. Eusebio di Perti, di S. Cipriano di Pia, di S. Giacomo de Iugo, di S. Maria di Pia”.

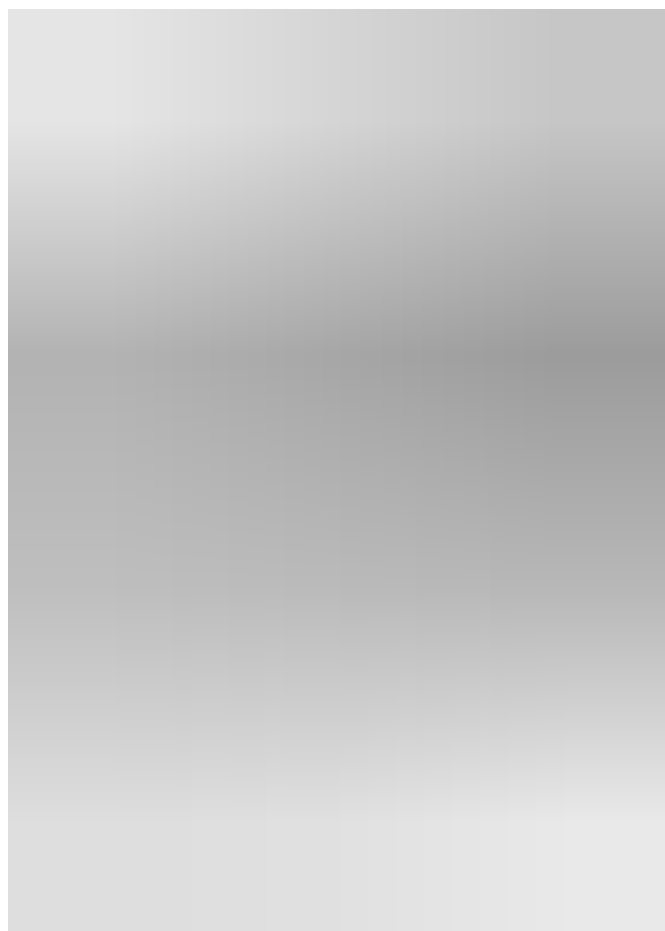
Il “cattedratico” è una “tassa” dovuta al vescovo (che vanta il diritto di imporla alle persone giuridiche soggette), quindi imposto a sua discrezione ma solo a chi riteneva che potesse pagarla, in quanto a sua volta per l'importanza della chiesa, dei suoi redditi o per l'alto numero di fedeli, riceveva molte offerte. Nell'elenco sopra riportato troviamo naturale oggi vedere che vi è compreso l'arciprete della chiesa “Madre”, la Pieve, insieme al parroco di Varigot-

ti. Non ci stupisce ritrovare le chiese di Perti, Calice, Calvisio, Orco e Rialto, a cui facevano capo le comunità più numerose del Finalese. Un po' ci stupisce S. Antonino, chiesetta oggi dimenticata su una sommità disabitata nei pressi: sappiamo invece come allora fosse la chiesa di una comunità agropastorale molto numerosa, e che per questo pagava un elevato tributo di decime. La decima parte del raccolto o del reddito di qualsiasi attività che, secondo le epoche e le usanze, veniva pagata come tributo al sovrano, al feudatario, alla Chiesa, ecc. Ci stupisce infine ancor di più, abituati a vederla oggi deserta e quasi abbandonata, la presenza nella lista della cappella di San Giacomo, ed il fatto che avesse una sua autonomia, segno di una storia importante e (oggi) dimenticata. Da notare che nell'elenco non compaiono altre chiese delle restanti comunità finallesi, ad oggi molto più importanti.

Non siamo in grado di stabilire con certezza se ciò sia stato per la sua effettiva funzione o appartenenza a qualche struttura organizzata di sostegno ai pellegrini, come templari od altro, ma è lecito supporlo. L'Ordine dovette affrontare un drammatico processo nel 1307, che portò alla dissoluzione definitiva dei Templari nel 1312, a seguito della bolla *Vox in excelso* di papa Clemente V, che sospese l'ordine in via amministrativa. Mentre prima è pensabile fosse una struttura legata a qualche ordine ospedaliero, alla metà del XVI secolo comunque risulta una chiesa indipendente, non soggetta ad altre chiese, ma solo all'autorità vescovile. La grande epidemia di peste nera, arrivata in Europa verso la metà del XIV secolo, interruppe di fatto i grandi pellegrinaggi. La piccola struttura continuò ad asservire



La cappella di San Giacomo (inizi 1900)



Carta del 1745

i traffici locali, ma ebbe chiaramente un periodo di crisi, che si evince in una serie di documenti (la lite per il suo possesso, tra il clero di Orco e Fegolino allora comunità separate), che descrivono la chiesetta mentre i parroci se la contendono. All'epoca non presentava redditi, per

potere mantenere il clero, era spoglia e disadorna di immagini o oggetti sacri, senza porta e senza “*ferrata*” alla finestra, e si contesta addirittura se fosse, e se lo fosse mai stata, una chiesa, e non una stalla o un immobile qualunque. Con il decreto del 16 maggio 1561 di Vincenzo

LA LOCANDA DEL RIO
AFFITTACAMERE
Via Aquila - 019 699011

LA SCALETTA - BAR
Piazza Carlo Durante
328 7589235

Granella, a nome del vescovo di Savona Nicolò Fieschi, ascolta le richieste dei parroci ed una serie di testimoni, fu riconosciuta come chiesa campestre e aggregata alla parrocchia di Feglino, riconosciuta come la sede più logica e con più diritti di appartenenza rispetto ad Orco, con alcuni obblighi tra cui quello di celebrarvi sempre la festa del titolare. Nel territorio di questa parrocchia, praticamente sul confine, rimane compresa ancora oggi.

E' curioso notare come all'epoca la cappella veniva definita "de Nemore", cioè del bosco, invece che del Giovo, dandoci una indicazione sulla condizione del manto vegetativo nei pressi, visto che questo è in relazione al tipo di sfruttamento umano del territorio stesso, che varia di periodo in periodo. Ancora nel secolo scorso quasi tutto il versante marino era adibito alla fienagione, mentre il versante "padano" era ancora "selva",

erede di un grande bosco che ricopriva la zona da tempi immemorabili.

La cappella probabilmente risulta in stato di degrado ancora nel 1585, durante la visita apostolica del vescovo Mascardi, in quanto viene omessa dalla relazione. La chiesa originaria fu accresciuta nel tempo di volumetrie, per l'assistenza ai viandanti e la abitazione dell'eremita. Le periodiche distruzioni, o la trasformazione in caserma e fortitizio l'hanno modificata più volte, senza lasciarci notizie o tracce sulle strutture preesistenti. Oggi la vediamo in un certo modo, ma la struttura esistente è sicuramente molto diversa dall'edificio originario. Accanto alla chiesa era eretta una piccola abitazione. Qui vi risiedeva un romito, che aveva il compito di assistere i pellegrini ed i viandanti in transito; la presenza di questi romiti fu costante sino al sec. XVIII. Si notano esternamente, a ridosso del pendio ver-



L'ingresso della chiesa (Foto A. Cammicci)

so nord, ancora alcune tracce al suolo, anche se demolite, di una tra le ultime sistemazioni per questi ultimi.

I resti della chiesa medievale, resistendo ai secoli, si notano ancora incorporati nella costruzione a levante della cappella attuale, la quale fu ricostruita, o ristrutturata, negli anni immediatamente precedenti il 1862 con sussidio del Regio Economo di Torino; fu risistemata anche la dimora per l'eremita,

ma l'uso di questo locale in seguito fu destinato a dimora estiva del parroco di Feglino, interrompendo il servizio. Purtroppo essa venne nuovamente parzialmente danneggiata nel corso del secondo conflitto mondiale, durante uno scontro tra tedeschi e partigiani. Dopo la distruzione avvenuta nel corso dell'ultimo conflitto mondiale l'edificio venne ancora restaurato assumendo l'aspetto attuale.

Divorata dai lupi?

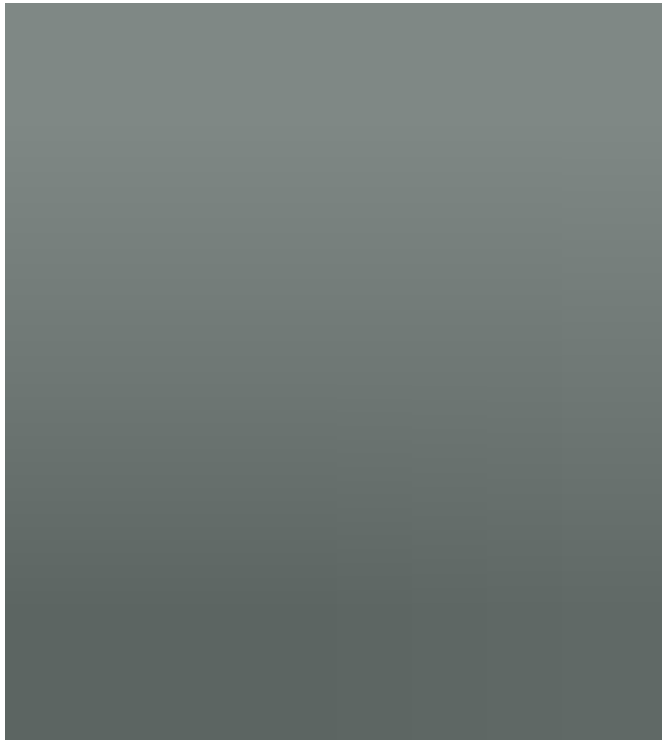
di Francesco Festa

Dall'archivio Parrocchiale di Feglino - Liber Defunctorum 1831, 19 Gennaio

Il giorno 17 di questo mese accadde un fatto che ci ha fatto piangere: Angela Maria Durante figlia di Bernardo, non ancora sposata, di anni 15, di Feglino, mandata dai genitori in Feglino a comperare delle cose da mangiare, appena giunta alla salita del ponte chiamato del "Lago", che dista circa 50 passi dalla borgata detta Bricco, fu assalita dal lupo e trascinata non troppo lontano dalla via pubblica dove, dopo una accurata ricerca durata tutto il giorno, verso metà della notte fu ritrovata decapitata dalle spalle in su; in seguito dopo la visita fiscale dei giudici di Finale al cadavere lacerato, si prestò fede a quanto sopra riferito. E il suo cadavere mutilato fu sepolto in questa chiesa di San Lorenzo di Feglino dal reverendo Agostino

Oliveri, delegato per l'assistenza. Padre Giovanni Viola economo

Una storia di sconcertante atrocità, che parla di una ragazza aggredita e sbranata dal lupo, praticamente nei pressi del paese di Feglino. Una storia strana, forse incompleta ed irrisolta. Appare quantomeno strano che il lupo (o i lupi) le stacchino la testa e trascurino come cibo il cadavere. E' chiaro che le indagini hanno notato i segni degli animali sul corpo, però questo non risulta divorato, o quantomeno manca una parte, la testa, non tra le più appetibili. Spunta allora l'ipotesi di una violenza sessuale, con omicidio conseguenziale, e l'occultamento del cadavere, solo allora dilaniato dagli animali selvatici.



Descrizione della Chiesa parrocchiale di San Lorenzo di Feglino

di Giuseppe Testa

Nella seconda metà del secolo scorso, l'archivista diocesano don Mario Scarrone iniziò un lavoro di riordino dell'archivio diocesano di Savona. In questo caso, aiutato da don Richeri, fece trascrivere un inventario descrittivo della chiesa parrocchiale di Feglino, che riporta una serie di notizie sulla stessa con le date di rifacimento dei lavori. Il documento trascritto era un inventario del 1800 circa. In corsivo le aggiunte di don Scarrone che correggono o puntualizzano quanto di inesatto fu scritto dal parroco di allora.

Chiesa Parrocchiale (documento del XIX sec.)

La Chiesa Parrocchiale (la Parrocchia) di San Lorenzo di Feglino è stata smembrata da quella di Orco circa *dopo il 1386* la metà del Sec. XV *prima del 1431*. La dote per la sua costituzione fu donata da Giovanni I Del Carretto, che cominciò a governare il Marchesato di Finale nel 1449. Il documento è citato dal Silla, che dice che la data di esso non è leggibile.

Il primo documento autentico, che si conosca, porta la data del 24 marzo 1484: "Presbiter Petrus de Oliveris, Rector Ecclesiae Sancti Laurentii de Feglino, districtus Finarii, concessit livellum perspectum Petro de Leono..." Atto originale; Cartularium notarile, Vol I (ultimo atto)... Archivio Vescovile di Savona.

Della Chiesa primitiva rimane in vista la parte inferiore del campanile. La costruzione è in pietre non squadrate; oggetti a sesto acuto in mattoni. Sono ancora visibili, anche se chiuse, le bifore con arco in mattoni, e le colonnine centrali in mattoni intonacati con capitello a stampella senza decorazioni, in

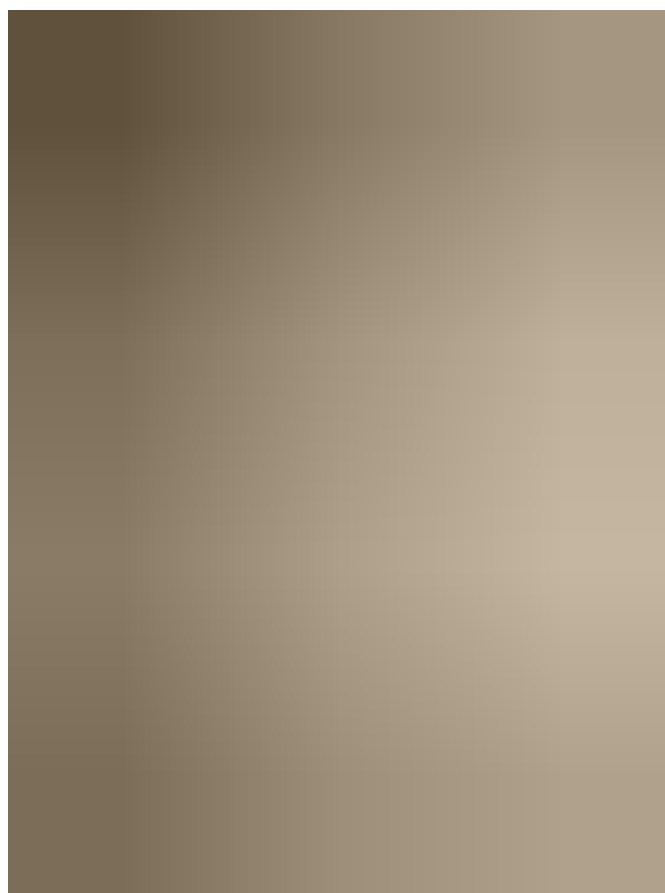
serpentina verde non lavorati. Nella parte inferiore del campanile, forse di epoca anteriore, si vedono, nella parte verso sud, due aperture con arco a tutto sesto, sui lati dei quali sono ancora le "boccole" di legno che sostenevano i perni delle campane. - Metà del sec. XV.

Della Chiesa primitiva sono tracce sotto al campanile; in esse si intravedono decorazioni a fresco, sopra le quali fu costruito nel sec. XVII un arco decorato a stucchi, in cui sono dipinti i misteri del Rosario.

Inoltre, corrispondenti al primo periodo della Parrocchia (sec. XV o XVI), si vedono tracce di altra Chiesa o Cappella nei muri del sottotetto corrispondenti al muro nord della Sacristia, in cui, sotto stucchi del sec. XVIII, appare un affresco (liscio) (piano) antico con decorazioni a gigli e volute. (*Sarebbe opportuno pulire l'intonaco per conoscere di che cosa si tratta*).

Probabilmente nel sec. XVII nel sito della vecchia Chiesa, con la stessa orientazione est-ovest, fu costruita una Chiesa più ampia, che, secondo una relazione del 1847 era a una sola navata, lunga 36 metri (?), larga 13 metri. Non era ornata da alcuna pittura. Aveva quattro Cappelle (due per parte), di cui due sono ancora visibili dall'interno della facciata della attuale Chiesa, ai lati dell'Organo. La facciata di detta Chiesa è visibile sul lato Ovest della nuova Chiesa. Gli altari in marmo di tale Chiesa furono riadattati alla nuova nel 1856 dal "marmorista" Travaglio Serafino; il maggiore è quello della Cappella di N.S. Del Rosario.

La nuova Chiesa fu finita nella ricostruzione del 1857 con i fondi dell'Opera Staricco e col concorso dei Parrocchiani;



Feglino - Parrocchiale di San Lorenzo

insieme furono costruiti l'Oratorio e la canonica. Il disegno fu fatto dall'architetto Porro di Genova. Fu eseguito dal Capomastro (impresario-fabbro-muratore) Foglia Gio. Battista di Giuseppe, nativo della Granoia distretto di Lugano (così pure l'oratorio e la canonica).

Il contratto con l'impresario fu fatto nel 1839.

Lo stile è un misto di barocco e neo-classico ottocentesco.

La muratura è solida e in buono stato di conservazione.

Affiora molta umidità specialmente nel presbiterio.

Il tetto sull'abside, in tegole, è in buono stato, rifatto completamente nel 1961.

La parte del tetto sopra la navata è in ardesia, molto deteriorato. Il tetto era stato rifatto nel 1894. (*Rifatto in tegole nel*

1964).

Il pavimento della navata della Chiesa è in marmo bianco e nero fatto nel 1889.

Il pavimento del S. Sanctorum, sempre in marmo bianco e nero, è stato fatto nel 1938.

Gli stucchi della Chiesa, comprese le Cappelle, furono fatti da Scala Pietro (1857).

Gli stucchi dell'Orchestra, del portale e del coro furono fatti da Cattaneo Giovanni nel 1857.

La doratura degli stucchi fu fatta dall'indoratore Santo Sant'Agata nel 1889.

Gli altari in marmo, come già accennato, sono quelli della vecchia Chiesa riadattati.

Nel catino è un quadro dipinto a olio su tela, rappresentante il Martirio di S. Lorenzo. Sec. XIX.

LA SOSTA
RISTORANTE/PIZZERIA
Strada Prov. Reg. Brea - 019 699195

LOCANDA BORGO ANTICO
ALBERGO/RISTORANTE
Via San Giacomo - 019 6994405

Gli scanni del coro sono in legno di noce con intagli. Appartenevano alla vecchia Chiesa. Sono stati trasportati e adattati al nuovo coro nel 1851.

In S. Sanctorum le pareti sono decorate come nell'abside. Al centro delle pareti sono due quadri dipinti a olio su tela. Quello a destra dell'Altare maggiore rappresenta S. Veronica; quello a sinistra la Crocifissione e la Vergine Addolorata. Questi due quadri, già appartenenti alla vecchia Chiesa (sec. XVIII), furono puliti e restaurati dal pittore Rossi nel 1857. L'Altare è di stile barocchetto.

E' in marmo bianco policromo. Sul fronte anteriore, sorreggendo la mensa, entro una cornice

a volute è un altorilievo raffigurante S. Lorenzo.

Il tabernacolo è di sicurezza, con porticina in argento fatta circa il 1947. Sopra il tabernacolo è un grande trono dello stesso marmo con sei figure di angeli. In alto è un grande Crocifisso in legno dipinto. Sec. XIX. In presbiterio a destra dell'Altare Maggiore è una porta cieca. Prossima a questa è una lampada di ottone.

In Cornu Epistolae è la porta della Sacristia, sopra questa un piccolo campanello in bronzo.

Di fianco alla porta è una credenzina con lastra di marmo, sostenuta da colonnina in pietra del Finale. Seguono poi 3 seggiolini imbottiti ricoperti

di damasco moderno. Sec XIX. In alto, ai lati dell'Altare, due lampade in argento di stile impero. Le balaustre in marmo sono della fine del sec. XIX, e sono chiuse da cancello di ferro. Sul lato destro dell'Altare Maggiore, tra la lesena ed il S. Sanctorum e l'angolo: in alto in una nicchia vi è la statua in marmo di S. Bernardo, proveniente da altra Chiesa; in basso piccola statua in gesso di S. Antonio da Padova.

La prima Cappella a destra dell'Altare Maggiore è dedicata alla Madonna del Rosario.

L'Altare è in marmo policromo già appartenente alla Cappella di N.S. del Rosario della vecchia Chiesa; è stato un po' gua-

stato quando fu riadattato alla Nuova Chiesa. Sec. XVIII.

Sopra l'Altare entro una nicchia in marmo è la statua in legno della Madonna del Rosario del 1808 con corona di rame. Nella cornice intorno alla nicchia, entro rosoni dorati sono racchiusi i quindici misteri del Rosario dipinti a olio su lastra di rame-sec. XVIII.

Ai lati dell'Altare: quattro colonne in marmo finto.

Tra questa cappella e la seguente è un piccolo pulpito in calce e mattoni con sopracciolo in legno. Sotto il pulpito un confessionale in legno di noce fatto da Basso Gio. Batta di Finalmarina nel 1850.

Un lago a Feglino

di Enrico Pamparino

Nel 1928, dopo l'alluvione del 3 settembre 1926, in cui l'abitato di Finalborgo fu inondato da oltre un metro d'acqua, che sommerse la cittadina, il Podestà di Finale Ligure incaricò l'Ingegnere Giuseppe Gazzano di studiare il fenomeno del frequente ripetersi di inondazioni che sommergevano l'abitato di Finalborgo, per conoscere quali opere potesse convenire di erigere a difesa dell'abitato per la sicurezza dei cittadini e delle loro proprietà.

Le piene si accentuarono nei torrenti Pora ed Aquila; i loro bacini furono spesso interessati da meteore temporalesche più violente che nelle regioni circostanti, e le conseguenze risultarono disastrose, perché le improvvise piene dovute alla violenza delle precipitazioni non ebbero sfogo sufficiente negli alvei inferiori e cagionarono con troppa frequenza inondazioni di zone abitate e danni d'ogni genere alle proprietà ed alle opere pubbliche. Finalborgo siede alla biforcazione della valle, alla confluenza dei torrenti Aquila e Pora, i quali scendono dal versante dei

vicini contrafforti alpini del Melogno e di San Giacomo, e si gettano in mare con ripido corso.

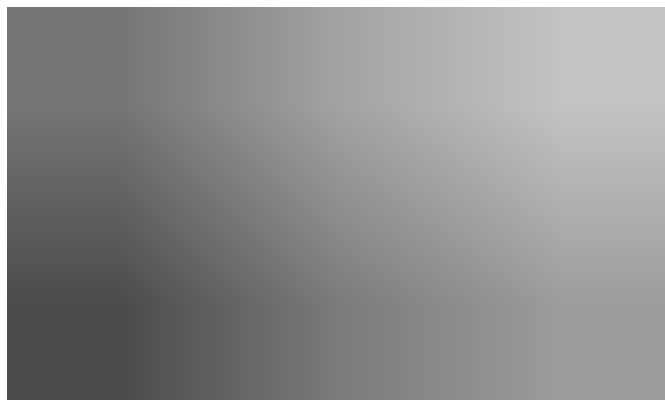
Il bacino idrografico complessivo dei torrenti Aquila e Pora è di 58,41 km² di cui 36,61 km² del Pora e 21,80 km² dell'Aquila, di forma a trapezio con base di 9 km sul crinale che va dal Bric Pellazza (1200 m) sino al monte Alto (956 m).

Lo sviluppo del Pora è di 14 km e dell'Aquila di 11 km.

Dal 1920 al 1926 si verificarono parecchi rovesci con varia intensità, per cui fu fatto uno studio calcolando la media delle precipitazioni, che diede come valore per quel periodo 21 mm per precipitazione giornaliera, ed emerse che l'85% dell'acqua caduta fu superiore ai 21 mm e il 54% superò l'intensità doppia cioè 42 mm.

Il 3 settembre 1926 il pluviometro di Feglino registrò 325 mm caduti dalle ore 17 alle 2 di notte, cioè 36 mm/ora.

L'anno fu veramente eccezionale. Basti pensare che nell'ottobre/novembre 1926 nel bacino del Vesubie furono registrate precipitazioni 7 volte



Feglino, panorama. (foto Barbagianni, Banca delle immagini, Palazzo Ricci - Finalborgo)

superiori alla media. Anche lo stesso Feglino fece il suo record annuale con 1860 mm.

L'Ingegnere Gazzano, dopo un elaborato studio, fece allargare l'alveo del torrente Aquila con la conseguente ricostruzione del ponte di Porta Reale, portando la capacità del torrente in quel tratto, da 115 a 185 mc/s, e la costruzione di numerose briglie lungo l'alto corso dei torrenti Aquila e Pora.

Per entrambi i torrenti fu necessario, trattenere a monte la massima quantità di materiali sciolti, sia evitando con drenaggi che si producessero slittamenti e frane, sia con

rimboschimenti e con l'imbrigliamento dei corsi d'acqua trasportatori di materie.

Dopo la completa sistemazione idraulico-forestale i torrenti tornarono ad asportare i materiali depositati a valle dopo la tremenda alluvione del 27/28 settembre del 1900 per ritornare presso a poco all'antica profondità di alveo.

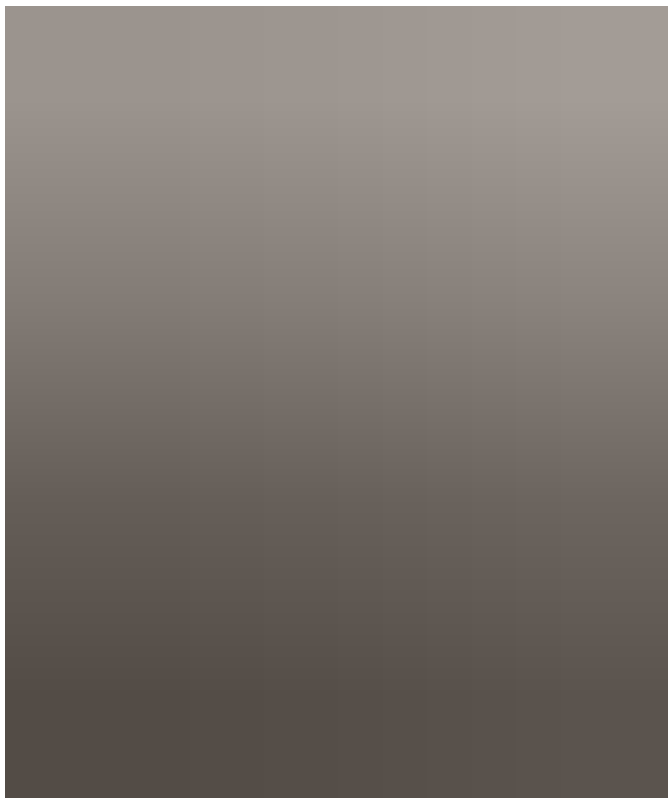
In tale occasione un'enorme massa di acqua melmosa con incredibile violenza scese dalle valli a invadere e sommergere l'abitato di Finalborgo per oltre due metri, inoltre provocò la distruzione dei ponti della linea ferroviaria e della via Au-

MONTE CUCCO
Bed and Breakfast

Via G. Garibaldi - 340 5614931

ORT(H)OLIDAY'S TIME
Bed and Breakfast

Via Benne - 329 2144741



La zona dove era previsto il lago

relia, a Finalmarina. Gazzano ideò la creazione di un bacino di regolazione della capacità di oltre 1.000.000 di mc d'acqua da costruirsi a monte di Feglino in regione Bricco ma il laghetto probabilmente non fu mai costruito per mancanza di fondi.

Egli indicò di massima la spesa necessaria per eseguire queste opere in circa 9.000.000 di Lire. Nella sua Relazione egli concluse:

La spesa è certo notevole. Non parrà però eccessiva tale somma, a chi consideri che le opere valgono ad assicurare la tranquillità della popolazione di parecchi comuni ed a garantire la sicurezza non solo dei loro averi ma anche di importanti manufatti di interesse nazionale. (Finalborgo 15 gennaio 1930 - Ing. Giuseppe Gazzano).

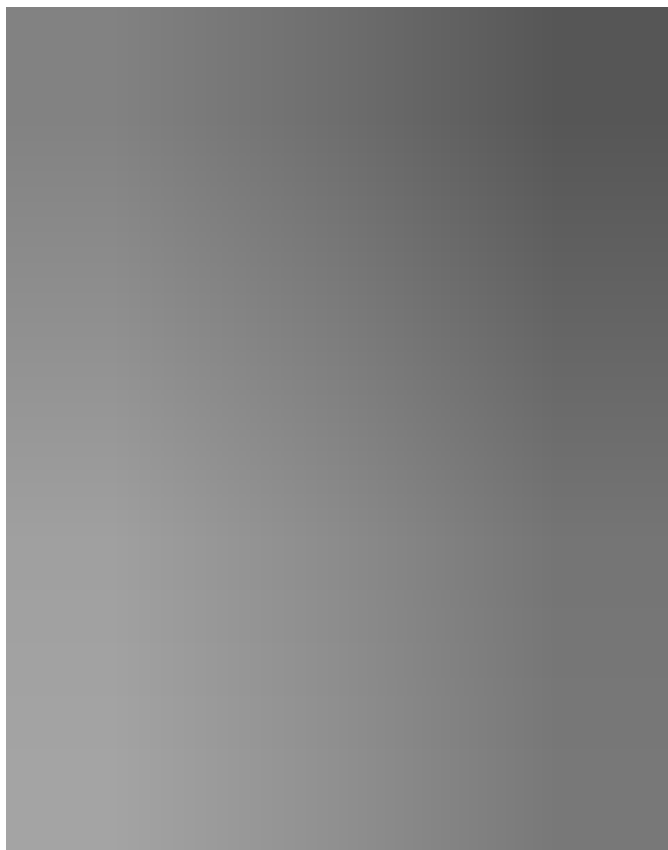
Il piccolo lago, ideato dall'Ingegnere Gazzano, qualora ne venisse oggi rilanciata la realizzazione, verrebbe posto nell'impervia valle Aquila, di grande interesse naturalistico,

circondata da boschi di conifere, di Castagno, Rovere, Frassino, Ontano ecc., a monte del caratteristico abitato di Feglino; con la sua piccola capacità, un tredicesimo rispetto a quella del Lago d'Osiglia (13 milioni di metri cubi), non sarebbe un pericolo per il fondo valle, previa indagine geologica naturalmente; ma anzi, il piccolo bacino avrebbe 5 punti di forza:

- 1) Sarebbe utile per un'eventuale alluvione, attenuando la velocità della piena del torrente, svuotando il bacino stesso prima di una grave allerta, com'era nella volontà dell'Ingegnere Gazzano.
- 2) Sarebbe utile come riserva d'acqua per scopo irriguo ed idraulico per la comunità di Feglino.
- 3) Sarebbe una riserva utilissima in caso di incendi boschivi in tutto il Finalese.
- 4) Creerebbe posti di lavoro, sia per la costruzione della diga e delle infrastrutture, che per le attività che verrebbero a crearsi.



La diga piena a Rialto negli anni '90



Una briglia di controllo delle acque

5) Sarebbe un'attrattiva turistica, legata alle attività sportive quali, pesca sportiva, sport acquatici e possibili gare di triathlon, (tra l'altro la zona è molto frequentata dagli appassionati di mountain bike) senza dimenticare la possibilità di creare attività ricettive e di ristoro lungo le sue rive.

Il lago sarebbe lungo circa 500 metri con una larghezza media di 130 metri ed una profondità media di 15 metri, e sorgerebbe a circa 190 metri d'altitudi-

ne, a circa 8 km dal mare, su buona parte di terreno demaniale e sarebbe un *unicum* per la nostra Riviera la quale non ha bacini simili così prossimi alla costa.

Nella vicina Val Pora alcuni decenni fa fu creato all'altezza dell'abitato di Rialto, un piccolo lago denominato diga piena, la quale dopo le numerose piene del torrente, susseguitesì negli anni, venne interrata, completamente, per cui il lago ora non esiste più.

OSTERIA ROCHE BIANCHE
RISTORANTE/PIZZERIA
 Via Rocche Bianche - 019 699104

PEACEFUL GUESTHOUSE
AFFITTACAMERE
 Via Concezione - 391 3110352

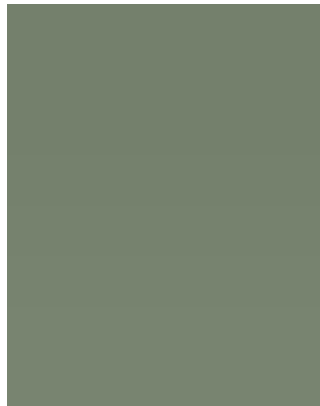
Un percorso alla ricerca delle cascine “Storiche” di Feglino

di Giovanna Fechino

Tanti sono i percorsi possibili nel Finalese, per chi ama il verde, alcuni più battuti, altri meno: quello che ci conduce alla scoperta delle cascine sulle alture intorno a Feglino è sicuramente uno appartenente al secondo gruppo, in quanto piuttosto lungo e con tratti non sempre ben indicati.

Si può iniziare il cammino lasciando il proprio mezzo di trasporto presso il cimitero di Feglino avviandosi, in salita, lungo un tracciato a sinistra del cimitero stesso. La vegetazione è varia, ci sono tracce di coltivi ma presto la salita si fa più ripida e passa tra piante di corbezzolo, erica arborea e pinastri fino a raggiungere la strada sterrata che sale verso la colla di S. Giacomo.

Una prima biforcazione porta alla Cascina Stra, attualmente abitata nel periodo estivo da turisti evidentemente amanti della quiete. Questa è una cascina ricca di storia benchè sconosciuta: il suo nome nasconde la vicinanza ad una antica strada romana. Ma il percorso da seguire prosegue lungo la strada sterrata, oppure, amando il rischio, seguendo un percorso tracciato per le biciclette che ci riconduce comunque sempre alla sterrata, arrivando in breve ad una seconda biforcazione che indica Cascina Giarrutte, da poco ristrutturata, dopo che un incendio l'aveva devastata. La cascina originaria non è quella distrutta dall'incendio, ma anticamente questa si trovava poco distante nei pressi del rio. Fu ricostruita poi, ma al momento non conosciamo i motivi che consigliarono o obbligarono a tale riedificazione. Ecco di fronte a questa, poco più in alto, cascina Bario, anch'essa usata come struttura ricettiva. Salendo ancora verso il passo si incontra la cascina



Pra Martin

di Pra Martin. Anche questa, originariamente sita qualche centinaio di metri più in basso; a causa di una frana che la coinvolse fu abbandonata e ricostruita dove è adesso. E' stata recentemente acquistata, e sono già iniziati i lavori di recupero della campagna circostante, non ancora quelli della cascina.

Qui la vegetazione si mostra più folta, ci sono castagni ed altre essenze e si incontrano facilmente i caprioli, piccole sorgenti, lungo un percorso piacevole anche nelle giornate più calde. Cascina Bario resta al di sopra del nostro percorso, che si va facendo più solitario e punteggiato da notevoli gruppi di magnifici agrifogli, in leggera salita fino ad aggirare una lieve dorsale per poi, sempre con dolcezza, scendere nuovamente, passando sotto (si nota solo consultando una carta della zona) la cascina *Chiappella*. Questa è ridotta a rudere, al momento è disabitata ed inabitabile. All'incirca a quota 500 mt., sempre fra castagni e roverelle si incontra un bivio e occorre prendere la strada che scende verso sinistra portandoci dopo una serie di giri e rigiri, al Ponte del Passo: occorre fare attenzione particolare in questo tratto perché le biciclette piombano fuori dal bosco senza alcun preavviso. Qui incontriamo la cascina *Mornera*, appena



Mappa della zona



Anno 1926 - Gli abitanti di Pra Martin (collez. G.Gastaldi)

acquistata da nuovi proprietari, ed in attesa di un suo recupero completo. Al ponte del Passo ormai la strada verso il rientro è ben visibile e, in breve, si arriverà all'asfalto che conduce al paese: un ultimo bivio e la strada di sinistra ci ricondurrà verso il nostro punto di partenza. Ma prima una “visita” è d'obbligo alla Cascina del Groppo, oggi funzionante come B&B, che chiude l'elenco delle “cascine storiche” Feglinesi.

Questo il percorso, ma interessante è l'osservazione della vegetazione unitamente alla localizzazione delle cascine, tutte ubicate in posizione riparata, abbastanza vicine ad una sorgente e con tracce ancora visibili di piccole coltivazioni: non si può non pensare al racconto, già comparso sul “Quadrifoglio”, del signor Giovanni, ultimo pastore ed abitante in una delle cascine della zona e ai suoi ricordi della vita che vi ha condotto.

L'emigrazione tra '700 e metà '800

di Mario Berruti

Premessa

Feglino è stato comune indipendente fino al 30 settembre 1869 allorquando, con Regio Decreto n. 5212 del 26 agosto 1869, venne dichiarata la soppressione del comune di Orco e la sua aggregazione a quello di Feglino, assumendo le due comunità il nome di Orco Feglino. Nel presente articolo esaminiamo soltanto i dati relativi a Feglino per il periodo dal 1798 al 1858: sono purtroppo andati perduti i registri delle visite di leva dal 1792 al 1797, e quindi quasi l'intero periodo dell'emigrazione verso la Spagna (in primo luogo Cadice), che cessò nel 1802 per effetto del blocco navale che costrinse i migranti a scegliere la via d'oltre oceano. L'indagine si ferma al 1858, cioè poco prima dell'Unità d'Italia e del periodo della grande migrazione verso gli Stati Uniti d'America.

Ci occuperemo, in sostanza, del periodo pionieristico dell'emigrazione a Feglino.

Le attività economiche

Esaminiamo innanzitutto le caratteristiche delle attività economiche esercitate nella comunità, al fine di verificare se queste abbiano, o meno, influenzato l'emigrazione.

La nostra indagine si basa sulle dichiarazioni che i giovani, sottoposti alla visita di leva, rendevano in ordine al mestiere che svolgevano in quel momento, mestiere che ovviamente potrebbe essersi modificato in epoca successiva. Si tratta quindi di un'indagine con limiti di certezza, che, al più, può indicare una "tendenza" allo svolgimento di un determinato mestiere. Ma, stante i tempi, è molto probabile che il mestiere dichiarato all'età di vent'anni fosse quello che effettivamente poi si esercitò.

Pertanto, pur con questi limiti, possiamo dire che i risultati di questa indagine dovrebbero rispecchiare la realtà delle attività economiche esercitate nella comunità feglinese. Purtroppo, oltre ai registri di leva del periodo 1792-1797, mancano anche i registri dal 1816 al 1823, nonché quelli dal 1826 al 1828. Dal punto di vista dell'indagine sui mestieri tale mancanza di dati non è molto rilevante, ma ci pare corretto precisarlo.

Abbiamo diviso l'arco temporale dell'indagine in quattro periodi, che si distinguono tra loro per una diversa distribuzione dei mestieri e dell'emigrazione.

Abbiamo "concentrato" in una sola tabella i dati dell'intera epoca considerata (1799-1858), per poi andare a specificare, periodo per periodo, le diversità riscontrate.

Osservando la tabella sottostante, si nota come l'attività assolutamente prevalente sia quella contadina.

Si ritiene comunque opportuno svolgere alcune precisazioni, dato che, come detto, i quattro periodi storici in cui abbiamo suddiviso l'epoca studiata, presentano dati differenti tra loro. Nel primo periodo preso in considerazione (1799-1810) erano tutti contadini tranne sei possidenti (due Benne, un Boveri, un Buracagno e due Burengo), e tre erano i chierici.

Mestiere	n.	%
contadino	350	91,62%
possidente	10	2,62%
chierico	9	2,36%
studente	7	1,83%
giornaliero	3	0,79%
calzolaio	2	0,52%
falegname	1	0,26%
totale	382	100%



Nel secondo periodo (1811-1829) troviamo tre possidenti (uno Scosceria e due fratelli Viola), un falegname (Carlo Ratto figlio di Lorenzo e Teresa Massa) e quattro chierici.

Nel terzo periodo (dal 1830 al 1848) troviamo un calzolaio (Nicolò Rocca figlio di Gio Batta e di Bianca Perata), quattro studenti (Giacomo Bonora, Giuseppe Isnardi, Agostino Oliveri e Vincenzo Pepe), tre giornalieri e un chierico.

Nel quarto periodo (dal 1849 al 1858) troviamo un calzolaio (Girolamo Giusto di Giuseppe e Caterina Delfino), tre studenti (due fratelli Oliveri e uno Scosceria), e un chierico.

In sostanza, se non consideriamo i pochissimi artigiani, l'economia di Feglino poggiava sulla lavorazione della terra in modo quasi totale. Interessante la presenza di alcuni studenti.

L'emigrazione

Vediamo ora di verificare quali furono le percentuali di coloro che, nel medesimo periodo, risultavano emigrati (si veda la tabella qui sopra).

Come già abbiamo avuto modo di osservare, i primi due periodi, stante la mancanza dei registri delle visite di leva, non sono molto significativi (anche il numero complessivo dei nati è quindi incompleto). Peraltro, per il secondo periodo mancano i registri dal 1816 al 1823, periodo durante il quale iniziò una notevole e importante emigrazione verso l'America del Sud, come abbiamo potuto constatare dall'esame dei dati delle altre borgate finali.

Il numero quindi elevatissimo di giovani ventenni, rimasti al paese, potrebbe non corrispondere alla realtà. Quanto al terzo, e soprattutto al quarto periodo, si nota una percentuale di emigrazione che avvicina Feglino alle altre comunità dell'entroterra finalese.

Il periodo spagnolo

In mancanza dei registri di leva, relativi ai giovani che risultavano emigrati in Spagna negli anni 1792-1797, abbiamo esaminato gli elenchi dei commercianti di Cadice,

RUBANDO LE NUVOLE
Bed and Breakfast
Via Condera - 019 699140

SOTTO IL SANTO
Bed and Breakfast
P.zza Avv. Luigi Basso - 348 7256725

contenuti nel libro El Consulado de Cádiz. Matricula de Comerciantes (1730-1823) di Juan Ruiz Rivera, utilizzato anche in un interessante studio di Catia Brilli dell'Università di Pisa. Abbiamo reperito soltanto due cognomi che potrebbero appartenere a Feglino (ovviamente non vi è certezza). Si tratta di tal Lorenzo Oliveri (Oliveros Lorenzo y compañeros) abitante a Cadice a fine '700, e di Patricio Isnardi (Isnardi è cognome che si trova spesso nei registri di leva di Feglino). D'altra parte i giovani di Feglino che emigravano erano soprattutto contadini, ed è quindi probabile che anche a Cadice, o meglio nella campagna circostante, avessero continuato a svolgere quel mestiere.

Le liste di leva (1798 - 1858)

Vediamo in primo luogo l'elenco dei giovani che, all'epoca della visita di leva, e quindi all'età di vent'anni, risultarono emigrati in Spagna. Ricordiamo che si tratta di dati poveri, perché riguardano un periodo molto breve: dal 1799 al 1802. Come si può vedere dalla tabella pubblicata in alto nella pagina precedente, in tutto il periodo considerato, un solo giovane ventenne risultava emigrato in Spagna: si tratta di Giovanni Bocchino, figlio di Gio Batta e di Maria Badano, naturalmente contadino.

Da notare la totale assenza, nei registri di leva, di feglinesi emigrati a Gibilterra, mentre in altre comunità finali la Rocca è risultata una destinazione prescelta da un buon numero di giovani. Abbiamo consultato le WhitPages di Gibilterra, riferite quindi a coloro che oggi sono colà residenti, e abbiamo trovato alcuni "Durante", ma si tratta di un cognome abbastanza comune, non solo a Feglino, e non è quindi detto che siano discendenti feglinesi.

Vediamo ora la tabella, ben più

nutrita, dei giovani ventenni emigrati in America.

L'elenco comprende 57 giovani, e come si può notare le loro date di nascita, piuttosto tarde, denotano una tendenza all'emigrazione che si manifestò più avanti nel tempo; ribadiamo, tuttavia, che mancano i registri di leva dal 1816 al 1823 periodo nel quale iniziò

Emigrazione in AMERICA

cognome	nome	padre	anno	mestiere
Basso	Giacomo	Antonio	1853	contadino
Benne	Bartolomeo	Giuseppe	1835	giornaliero
Benne	Giacomo	Nicolò	1843	contadino
Benne	Bartolomeo	Nicolò	1847	contadino
Benne	Giuseppe	Nicolò	1849	contadino
Benne	Antonio	Nicolò	1850	contadino
Boeri	Sebastiano	Giovanni	1843	contadino
Bolla	Giacomo	Giovanni	1829	contadino
Boragno	Antonio	Giuseppe	1850	contadino
Brunengo	Nicolò	Carlo	1850	contadino
Caviglia	Giuseppe	Giovanni	1846	contadino
Caviglia	Antonio	Giovanni	1849	contadino
Deambrosi	Vincenzo	Giacomo	1844	contadino
Ferrari	Lorenzo	Stefano	1844	contadino
Ferrari	Giacomo	Stefano	1846	contadino
Ferro	Giovanni	Antonio	1850	contadino
Ferro	Costantino	Antonio	1855	contadino
Gambetta	GioBatta	Bernardo	1835	giornaliero
Giusto	Girolamo	Giuseppe	1849	caizolaio
Isnardi	Giuseppe	Francesco	1840	contadino
Isnardi	GioBatta	GioBatta	1849	contadino
Maffei	Guseppe	GioBatta	1849	contadino
Noceti	Girolamo	Carlo	1853	contadino
Oliveri	Domenico	Nicolò	1847	contadino
Oliveri	Nicolò	Nicolò	1851	contadino
Oliveri	Carlo	Nicolò	1854	contadino
Oliveri	Giuseppe	Stefano	1842	contadino
Parodi	Giovanni	Angelo	1854	contadino
Parodi	Bernardo	GioBatta	1850	contadino
Parodi	Carlo	Pasquale	1856	contadino
Peirano	Giuseppe	Giovanni	1847	contadino
Peirano	Giovanni	Giovanni	1850	contadino
Pizzorno	Luigi	GioBatta	1856	contadino
Ratto	Carlo	Lorenzo	1829	falegname
Rilla	GioBatta	Antonio	1843	contadino
Rilla	Antonio	Giovanni	1831	contadino
Rilla	Bernardo	Giovanni	1832	contadino
Rilla	Giuseppe	Giovanni	1834	contadino
Rilla	Nicolò	Nicolò	1843	contadino
Robasco	Stefano	GioBatta	1840	contadino
Rocca	Bernardo	Lorenzo	1845	contadino
Rocca	Pietro	Lorenzo	1852	contadino
Rocca	Nicolò	Nicolò	1848	contadino
Rocca	Paolo	Nicolò	1838	contadino
Rubello	Giovanni	Antonio	1844	contadino
Savio	Giacomo	Lorenzo	1839	contadino
Scosceria	Domenico	GioBatta	1848	contadino
Toscano	Nicolò	Francesco	1831	contadino
Toscano	Giovanni	Francesco	1834	contadino
Toscano	Vincenzo	Giovanni	1839	contadino
Viola	Nicolò	Agostino	1842	contadino
Viola	Giacomo	Lorenzo	1849	contadino
Viola	Giacomo	Matteo	1851	contadino
Viola	Filippo	Matteo	1856	contadino
Viola	Carlo	Mattia	1858	contadino
Viola	Nicolò	Nicolò	1844	contadino
Zambardo	Lorenzo	Lorenzo	1856	contadino

l'emigrazione verso l'America del Sud.

Il più "anziano" è Carlo Ratto, nato nel 1829 che, fra tutti, svolgendo un mestiere artigiano (falegname) aveva meno motivi di altri a cercare altrove di che sostentarsi: probabilmente fu attratto verso l'America da conoscenti o parenti.

Di pochi anni dopo sono altri tre emigranti feglinesi, fratelli tra loro (Rilla Antonio, Bernardo e Giuseppe) figli di Giovanni e di Angela Carzoglio.

Un'ultima osservazione riguarda il fatto che il compilatore dei registri non annotò mai altro che "America", per cui dalle liste di leva non è dato di sapere verso quale dei paesi sudamericani (Uruguay, Argentina, Perù, i principali) si indirizzò l'emigrazione feglinese.

Registri di Sanità Marittima e degli arrivi a Buenos Aires

Abbiamo trovato un buon numero di feglinesi nei Registri di Spedizione Passeggeri (cosiddetti Registri di Sanità Marittima), conservati presso l'Archivio di Stato di Genova, e che contengono i dati relativi a coloro che partirono dal Porto di Genova, verso varie destinazioni, italiane e straniere, nel periodo che va dal 1833 al 1852. In verità il periodo che abbiamo consultato è breve, perché abbiamo trascritto i registri del solo quadriennio 1832 - 1835.

Tuttavia abbiamo integrato l'elenco con quanto abbiamo trovato nei registri dei passeggeri in arrivo a Buenos Aires, consultabili su internet all'indirizzo pasajeros.entradadepasajeros.com.ar.

Abbiamo inserito in tabella soltanto i nomi di coloro che, con una buona dose di sicurezza, riteniamo appartenessero alla comunità di Feglino.

In realtà, i soggetti che risultano in quei registri con cognomi comuni a Feglino, sono

Cognome	Nome	nato	anno	Destinazione
Benne	Antonio	1781	1845	Lisbona
Benne	Nicolò	1813	1851	Montevideo
Benne	Rosalia	1833	1851	Montevideo
Deambrosi	Bartolomeo	1814	1841	Montevideo
Isnardi	Filippo	1807	1840	Montevideo
Isnardi	Francesco	1800	1850	Buenos Aires
Oliveri	Nicolò	1795	1835	Montevideo
Oliveri	Giacomo	1844	1889	Buenos Aires
Ratto	Lorenzo	1792	1835	Montevideo
Rilla	Antonio	1804	1835	Montevideo
Sasso	Filippo	1791	1835	Montevideo
Scosceria	Giacomo	1808	1841	Montevideo
Viola	Giovanni	1783	1835	Montevideo
Viola	Rosalia	1811	1835	Montevideo
Viola	Giacinto	1801	1835	Montevideo

decine e decine, ma abbiamo preferito limitare l'inserimento, appunto, a coloro di cui abbiamo avuto riscontro in altra documentazione. Ad esempio, Benne Antonio è indicato nei registri dei passeggeri come nativo di Feglino, come anche Ratto Lorenzo, Sasso Filippo, Viola Giovanni, Viola Rosalia, Viola Giacinto.

Si tratta di nomi di cui non abbiamo riscontro nei registri di leva (tranne che per Giacinto Viola), perché tutti nati ante 1799, data del primo registro di leva disponibile; ma, si ripete, furono essi stessi che dichiararono, in fase di registrazione all'imbarco, di provenire da Feglino. Per citare altri esempi di nomi di cui abbiamo riscontro, annotiamo che Benne Nicolò era nato il 12 dicembre 1813, da Bartolomeo e da Angela Piaggia, ed era contadino. Isnardi Filippo, nato il 5 luglio 1807, era figlio di Lorenzo e di Maddalena Rocca. Isnardi Francesco era figlio di Nicolò e di Margherita Scosceria, ed era nato a Feglino il 28 settembre 1800.

Di Scosceria Giacomo abbiamo un ulteriore riscontro certo, perché, oltre che l'età corrispondente a quella dichiarata (era nato il 19 marzo 1808 da Nicolò e Maria Savio), corrisponde anche il fatto che alla visita di leva dichiarò di essere chierico, e nei registri della

Cognome	Nome	Cens. Battes.Morte Matr.	Nato	Condizione	Mestiere	Domicilio	Immig
Isnardi	Giuseppe	1855	1840	figlio di Francesco e Camilla Vallega	servitore	B.A. Catedral Sud	1852
Isnardi	Francesco	1855	1822	sposa Manuela Gualta, 1 figlia	negoziante	B.A. San Nicolas	1840
Isnardi	Giacomo	1895	1840	sposa Margherita, 5 figli	falegname	B.A.; Seccion 22	1871
Isnardi	Luigi	1895	1840	sposa Irene, 3 figli	commerciante	B.A. Seccion 10	1876
Isnardi	Luigi	1869	1818	sposa Maria Pollero		B.A. Calle Alberti	
Isnardi	Giacomo	1874	1840	sposa Maddalena Boccalandro		B.A. Nuestra Sig. Balvanera	1871
Oliveri	Giuseppe	1869	1842	celibe	muratore	B.A. Seccion 11	
Oliveri	Pietro	1869	1811	sposa Rosa, 1 figlia	muratore	B.A. Seccion 1	1849
Pepe	Vincenzo	1855	1830	celibe	garzone	Socorro Calle Cordova 34	1853
Pepe	Giuseppe	1869	1839	maritato	muratore	B.A. Seccion 6	
Raimondo	Giuseppe	1895	1857	sposa Anna, 2 figli	carpentiere	Santa Fe, Las Colonias	1887
Raimondo	Caterina	1895	1835	vedova	nulla	Santa Fe, Las Colonias	1856
Raimondo	Giuseppe	1895	1842	sposa Luisa, 1 figlio	operaio	B.A. Seccion 14	1862
Ratto	Lorenzo	1855	1810	sposa Sanguineti, 3 figli	carpentiere	Montserrat	1845
Ratto	Giacomo	1855	1829	sposa Luisa Perona, 4 figli	bracciante	Barracas al Norte	1842
Rilla	Francesco	1869 1873	1844	sposa Teresa Gambetta, 2 figli	possidente	B.A. Calle Buon Orden 80	1871
Viola	Nicolò	1878	1844	sposa Caterina Solari, 4 figli		B.A. Calle de Moreno 1048	1863
Viola	Federico	1872	1844	sposa Felicia Macchioni		B.A. Calle Saladillo	
Viola	Giacomo	1869	1851	figlio di vedova Caterina Pamparato	magazziniere	B.A. Seccion 7	
Viola	Carlo	1895	1858	figlio di vedova Caterina Pamparato	commerciante	B.A. Seccion 19	
Pamparato	Caterina	1869	1829	vedova di Matteo Viola	magazziniera	B.A. Seccion 7	
Viola	Carlo	1869	1858	celibe			

Borgata	Perc. Emigr.
Gorra	48,00%
Calice	47,70%
Varigotti	45,50%
Perti	42,20%
Finalpia	41,50%
Orco	33,15%
Calvisio	28,50%
Finalmarina	24,35%
Feglino	24,30%
Finalborgo	20,95%
Rialto	19,10%

nave Federico dell'anno 1841 risultava essere "reverendo".

Da notare che un gruppo di feglinesi (ben sette) partirono nel 1835 a bordo della goletta, battente bandiera sarda, La Bella Americana, al cui comando era Giovan Battista Corsi.

I registri e i censimenti argentini

Nei registri dell'anagrafe e dei censimenti argentini vi sono molti cognomi feglinesi, ma la prudenza ha consigliato di segnalare esclusivamente coloro di cui si hanno conferme attraverso i registri di leva, oppure riscontri nei registri passeggeri. Può anche essere che si siano comunque inseriti soggetti omonimi, ma si è cercato in ogni caso di effettuare tutte le verifiche del caso. Tale scelta ha comportato che la tabella, sopra riportata, contenga una minima parte dei soggetti che portavano cognomi tipicamente feglinesi. Abbiamo compiuto le nostre indagini anche inserendo, nel relativo "campo di ricerca", i diversi nomi di Feglino, Felino, Filino e Fellino, e in alcuni casi abbiamo trovato dei riscontri.

Dobbiamo segnalare che, in qualche caso, non soltanto non si sono trovate corrispondenze con i dati in nostro possesso, il che ci ha sconsigliato di inserire i relativi nominativi in tabella, ma alcuni cognomi sono risultati addirittura sconosciuti: non esistono in alcun altro registro. Ad esempio il cognome Scosceria non è stato reperito in alcun registro anagrafico, né in Argentina, né in Uruguay, né in Brasile, il che è certo strano. Fa eccezione una certa Emilia Scosceria, di cui è ignota la data di nascita, e che, sposato Luigi Sanguineti a Montevideo, nel 1901 ebbe una figlia di nome Maria Emilia. Non abbiamo ovviamente alcuna certezza che provenisse da una borgata finalese. La tabella che riporta i risultati sia dell'anagrafe che dei censimenti è riportata in alto nella pagina.

Segnaliamo che nel censimento argentino del 1869 troviamo Carmen Brunengo, nata nel 1754, e che, nella relativa colonna, venne registrata con l'età di 115 anni. Era nubile ed è indicata con la professione di "serviente". Viveva a Buenos

Aires, nel 2° distretto. Non abbiamo, ovviamente, alcuna certezza che fosse originaria di Feglino, anche se portava uno dei cognomi assai comuni della borgata, ma ci sembrava una curiosa notizia e l'abbiamo segnalata. Da notare che nella stessa pagina troviamo un'altra persona di origini finaltesi, che viveva, evidentemente, nella stessa casa, e che rispondeva al nome di Maria Bolla, di 80 anni, vedova.

Conclusioni

Abbiamo compilato una tabella con le percentuali di emigrazione delle singole borgate (percentuale degli emigrati sul totale della popolazione nella media del periodo 1792-1858).

Si tratta di percentuali indicative. Non abbiamo, infatti, documentazione ufficiale sufficiente per stabilire quanti abitanti della singola comunità debbano considerarsi emigranti definitivi: è noto infatti, che alcuni di coloro che si recavano a Cadice o Malaga, o al di là dell'oceano, erano in realtà migranti temporanei, e che compiuto il "viaggio", poi ri-

entravano al paese. Tali dati, quindi, indicano al più una "tendenza". Feglino si colloca quasi al fondo della classifica, addirittura dopo Marina: non è noto il motivo per cui i feglinesi fossero tendenzialmente non portati all'emigrazione. Un motivo potrebbe collegarsi alla sufficienza di terreno coltivabile, e che quindi i contadini non avessero sentito l'esigenza di trovare terra altrove.

Per un più completo studio dell'emigrazione nelle borgate del finalese, si può consultare il libro L'Emigrazione a Finale da fine '700 all'Unità d'Italia, di Mario Berruti, edizioni Ass. Celesia, Finale Ligure, 2018.

Liguria, tierra de emigrantes. Da Orco Feglino alla terra promessa dell'Uruguay

di Bruno Poggi

Colonie consistenti di italiani, in particolare dai primi dell'800 emigrarono dalla loro terra per altre terre che garantissero loro un migliore futuro. Le mete più ricorrenti erano nel Sud America, ed in particolare noi tratteremo quelli che si diressero verso l'Uruguay. In realtà, il termine «italiani» usato dagli osservatori per riferirsi a questi emigrati era improprio, almeno in due sensi: da un punto di vista strettamente giuridico, in quanto l'entità statale cui si faceva riferimento non esisteva ancora; da un punto di vista culturale, in quanto difficilmente la maggioranza dei suddetti emigrati, proveniente dalla Liguria, si sarebbe identificata con quell'astrazione, come faceva insistentemente notare il console del Regno di Sardegna a Buenos Aires (che si occupava anche degli affari Uruguayani), E. Picolet d'Hermilion. I liguri del Rio de la Plata ricambiavano le opinioni del Picolet mostrando un'assoluta indifferenza verso la sua autorità consolare, tranne che nelle sporadiche occasioni in cui avevano bisogno di pratiche relative a passaggi di proprietà di navi o a incidenti marittimi. Gli stessi atti notarili redatti davanti al console nella sua veste di autorità marittima rivelano il livello di ignoranza della lingua italiana da parte dei liguri del Rio de la Plata. I termini del documento dovevano infatti essere tradotti «in lingua volgare genovese» perché gli astanti li potessero comprendere. Ma chi erano questi liguri presenti in tutti i centri abitati delle rive del Rio de la Plata, del Río Paraná e del Rio Uruguay? Quando erano arrivati e con quali mezzi? L'emigrazione dalla Liguria costituiva un fenomeno sicuramente molto antico, che aveva ritrovato nuovo vigore nel

XVIII secolo. Uno studio fondato sul censimento sabauda del 1734 rivela ad esempio che nel territorio dell'antico principato di Oneglia, vincolato giuridicamente al Regno di Sardegna, risultava assente un'alta percentuale di abitanti (con punte fino al 30 per cento nei gruppi d'età con una componente migratoria classicamente elevata, come ad esempio fra i 20 e i 29 anni), emigrati in altre parti dello stato o del bacino del Mediterraneo. Queste emigrazioni erano collegate direttamente o indirettamente alle attività navali e inserite in un'antichissima tradizione di mobilità propria non solo della Liguria ma anche di altre aree costiere del Mediterraneo occidentale. Non provenivano solo ed esclusivamente dal territorio proprio "genovese", ma anche dalla sua periferia: ad esempio da Orco Feglino, allora provincia di Genova.

CHIARINO Cav. Antonio: Commerciante. Nasce nel comune di Orco Feglino, provincia di Genova, nell'anno 1824, dove passerà i primissimi anni della sua vita. Emigra a Montevideo nel 1830, all'alba dell'Indipendenza del Paese, la prima costituzione nazionale venne adottata infatti nel 1830, e primo Presidente dell'Estado Oriental del Uruguay fu Fructuoso Rivera. Visse nel suo nuovo paese per circa 70 anni, sposerà Teresa Rovere, dalla quale avrà Emanuele, Vincenzo e Angela. Ma ripercorriamo la vita di Antonio Chiarino, che per la sua giovane età quando era arrivato non sapeva né leggere né scrivere. Frequentò brevemente le scuole primarie locali, e iniziò a lavorare come commesso in un negozio di commercio al dettaglio, del quale, con i sudati risparmi, qualche anno dopo,

divenne padrone. Sempre lavorando senza tregua, dopo alcuni anni, trasferì la sua attività in una zona più centrale, situata nella via 25 di Agosto e Trenta Tre. Divenne fornitore delle navi di Garibaldi, quando questi si trovava a Montevideo, e fu testimone oculare dei vari e complessi avvenimenti di quell'epoca gloriosa ma anche funesta per la città. Ampliò l'attività della bottega, non solo al dettaglio, ma anche all'ingrosso, importando commestibili, vini e bevande di ogni tipo, e la sua costanza esemplare, le sue ore di lavoro illimitate, lo portarono ad una prosperità crescente, accumulando una fortuna. In quegli anni fu tra i primi importatori dell'intero paese. Ritiratosi dal commercio, lascia la gestione dell'attività ai figli Emanuele e Vincenzo e al genero Remigio Sciarra (Ceva 1856-Montevideo 1941), che aveva sposato la figlia Angela, i quali ampliarono ancor più le importazioni, specie con l'Italia, dalla quale, in particolare, importavano grosse quantità d'olio. La società si chiamerà Chiarino & Soci. Antonio Chiarino muore nel 1899, all'età di 75 anni, era un buon patriota, che non dimenticò mai il suo paese nativo, e che aiutava i connazionali bisognosi. Per l'insieme che aveva fatto e per l'alta considerazione di cui godeva nella Città, il Governo del Regno d'Italia, gli conferì l'Onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia; titolo che non poté mostrare né godere della soddisfazione di riceverlo, poiché giunse a Montevideo alcuni giorni dopo la sua morte.

CHIARINO Emanuele B.: Commerciante. Nato nel comune di Orco Feglino il 27 Settembre 1880, di Giuseppe e Teresa Faziolo. Completò la



Chiarino Emanuele



Chiarino Giovanni

scuola primaria nel suo paese ed emigra a Montevideo nel 1899, quando aveva 19 anni. Cominciò subito a lavorare come impiegato, e poco dopo assieme ai suoi fratelli Vincenzo e Giovanni nel 1907, fonda un'importante casa d'importazione sotto il nome "Fratelli Chiarino". Italiano, non dimenticò mai la sua patria. Durante la 1a Guerra Mondiale sottoscrisse il Prestito di Guerra, dando anche il suo generoso contributo a beneficio della Croce Rossa Italiana e di altre istituzioni di beneficenza. Fondatore del Circolo Italiano del quale è componente della Commissione Direttiva. Si sposò a Montevideo con Teresa Grondona, dalla quale avrà un figlio.

FINALLY E-BIKE
di Bruzzo Pietro
ATTIVITA' DI NOLEGGIO

PANETTERIA "IL SENTIERO DEL PANE"
di Saba Viviana
COMMESTIBILI

CHIARINO Giovanni: Commerciantе ed allevatore di animali. Nasce nel comune di Orco Feglino, provincia di Genova, il 29 gennaio 1870, di Giuseppe (fu Vincenzo), e di Faziolo Teresa (di Gregorio). Frequenta la scuola primaria nella scuola municipale del suo paese. Emigra in Uruguay nel 1888, ancora giovane, ed inizia subito a lavorare come commesso in una attività commerciale. Qualche anno dopo, assieme al fratello Vincenzo, impianta un negozio di alimentari al dettaglio. La sua attività incontra gran successo, e quindi amplia le sue attività aprendo un'importante casa di importazione, conosciuta come "Chiarino Fratelli", inoltre acquisisce un allevamento di bestiame nel Dipartimento di Tacuarembò. Sposa la signorina Genoveffa Correa, dalla quale avrà alcuni figli. Al tempo della 1ª Guerra Mondiale fu sottoscrittore del Prestito Italiano, e fece importati donazioni alla Croce Rossa Italiana, e ad altre istituzioni di beneficenza.

CHIARINO Giovanni J.: Nato nel comune di Orco Feglino, provincia di Genova, il 30/8/1889, di Vincenzo e di Basso Marina. Ancor fanciullo, giunse a Montevideo, quando aveva dieci anni, dove completa la sua educazione, frequentando le scuole pubbliche della capitale. Con conoscenze sufficienti per entrare nel commercio, come impiegato, lavora nel negozio all'ingrosso, che suo padre e zii avevano fondato nell'anno 1907 in questa città, conosciuto sulla piazza come la ditta di Chiarino Fratelli, e nella quale si trova tuttora, svolgendo in essa la sua benefica azione per gli interessi della casa, nella quale ha compiuto tutta la sua attività commerciale. E' un elemento molto attico e grande lavoratore, è uno dei fondatori del Circolo Italiano, istituzione sociale e morale che gode di grande prestigio fra le

Istituzioni consimili.

CHIARINO Vincenzo: Commerciantе. Nato nel comune di Orco Feglino, l'11/6/1867, di Giuseppe e Teresa Faziolo. Completò la scuola primaria nel suo paese ed emigrò a Montevideo nel 1893, quando aveva 25 anni. Si dedicherà al commercio, dimostrando grande inclinazione per l'attività e facendosi ben presto conoscere per la disponibilità e l'intelligenza. Dopo vari anni di lavoro in un negozio di commestibili al dettaglio, nel 1907, assieme ai fratelli Giovanni ed Emanuele fonda una casa commerciale di importazioni, molto nota e conosciuta come Chiarino Fratelli. Oggi la sua ditta è una delle più qualificate della città. Ha sottoscritto generosamente il Prestito di Guerra, ed effettuato importanti donazioni a beneficio della Croce Rossa. Contrasse matrimonio in Orco Feglino il 17/2/1889, con Marina Basso, nativa di Genova, avendo vari figli dal matrimonio, parte nati in Italia, altri nati in Uruguay.

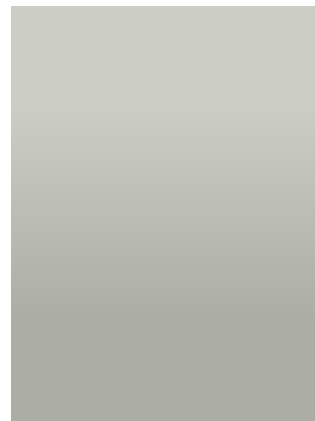
DURANTE Francesco: Posidente. Nato nel comune di Orco Feglino, provincia di Genova, nel 1858, dove frequentò la scuola primaria, per emigrare più tardi al Rio della Piata. Giunse nella Repubblica Orientale dell'Uruguay nel 1885. Entrò nel commercio nella città di Montevideo, dove dopo alcuni anni, aprì un suo proprio negozio, con il quale ebbe buon successo. Lavoratore instancabile, si fece notare per la correttezza professionale e per un carattere affabile. Nel 1887 era ritornato nel suo paese di origine, sposandosi con la signorina Maria Scosceria. Ritornato con la sua sposa in Montevideo, ebbe alcuni figli, tutti qui nati. Oggi, dopo di aver lavorato con grande impegno per vari lustri ed ottenuta una posizione abbastanza agiata, è persona ritirata dal commercio, godendosi il meritato

riposo. E' socio di diverse Associazioni Italiane, nelle quali nel passato ha ricoperto importanti cariche.

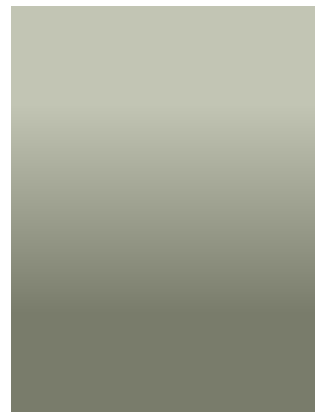
ISNARDI Giovanni: Possidente. Nato a Orco Feglino, comune della provincia di Genova, il 4 Gennaio 1849. Arriva nel 1860, appena undicenne, a Montevideo, dove frequenta le scuole locali, e poi ove comincia a lavorare come dipendente in un negozio. Dopo alcuni anni si mise in proprio, aprendo un laboratorio di imbianchino e restauratore, con il quale ebbe molto successo sia per la perfezione dei lavori stessi, sia per il suo corretto modo di procedere. Dopo quarant'anni di continuo lavoro, il signor Isnardi si ritirò dagli affari, dedicandosi all'amministrazione dei suoi beni, acquistati coi suoi sudati risparmi. Sposò in Montevideo la signorina Celestina Baldi, sua connazionale. Gode di grande considerazione nella collettività italiana e dagli uruguayani.

OLIVERI Nicola: Commerciantе. Nato nel comune di Orco Feglino, provincia di Genova, il 4 Dicembre 1881, di Nicolò e di Ambrosio Maddalena. Si recò nell'Uruguay nel 1907, aprendo un Ristorante. Molto intraprendente aprirà un ufficio di Cambio Valuta, con sportello di prestiti in contanti. A tutto il 1920 la sua attività è molto prospera, anche per la sua rinomata serietà lavorativa. Mai dimenticò la sua Patria, contribuendo alle varie sottoscrizioni della Croce Rossa Italiana, a collette a scopo di beneficenza, è annoverato fra i sottoscrittori del Prestito Italiano durante la 1ª Guerra Mondiale. Uomo ancora giovane assai, vive completamente per il suo lavoro.

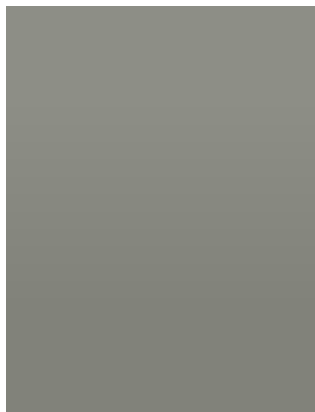
Fonte:
 ARAUJO Villagran Horacio: *Los Italianos en el Uruguay: diccionario biográfico (contiene más de mil biografías de los residentes itálicos en la República Oriental del Uruguay)* – Editó in Barcelona da Escardo & Araujo nel 1920



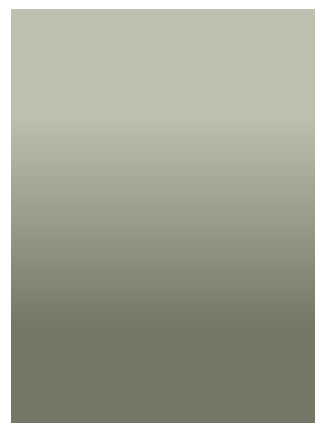
Chiarino Vincenzo



Durante Francesco



Isnardi Giovanni



Oliveri Nicola



Le rogazioni a Feglino

di Antonio Narice

Le rogazioni¹, chiamate anche litanie (*suppliche*) sono preghiere, atti di penitenza e processioni propiziatriche per invocare il bel tempo e l'abbondanza del raccolto, si effettuavano presso ogni parrocchia, fino alla seconda metà del secolo scorso, nella giornata del 25 aprile (*rogazioni maggiori*) e nei tre giorni che precedevano la festa dell'Ascensione (*rogazioni minori*).

La processione aveva inizio all'alba (*intorno alle sei*), durante il cammino si recitavano preghiere corali intonando le litanie dei santi, giunti ai punti prefissati il sacerdote alzava una croce in legno portata dai chierici e, rivolgendosi ai quattro punti cardinali², recitava "*a fulgure et tempestate*³", "*a peste, fame et bello*⁴", "*a flagello terrae motus*⁵" ed altre invocazioni a cui i presenti rispondevano "*libera nos domine*⁶".

Processioni analoghe erano inoltre organizzate, a seguito di lunghi periodi di siccità, per richiedere l'intervento divino al fine di far piovere.

Nei giorni previsti, con partenza e rientro dalla chiesa parrocchiale, si raggiungevano alcuni punti ove era presente

un simbolo religioso (*cappella, edicola votiva o croce*) percorrendo un itinerario predisposto per attraversare, anche solo visivamente, tutto il territorio parrocchiale.

A Feglino le rogazioni erano dirette in:

1) località "*Castagnassi*" sopra il cimitero presso un pilone posto in posizione dominante, all'interno di una pineta, attualmente quasi completamente nascosto dagli alberi, alcuni anni orsono molto più visibile⁷ (foto nr. 1). Nella nicchia è tuttora presente quel che resta di una statua della Madonna, in terracotta, apparentemente ottocentesca e raffigurante l'Immacolata Concezione.

2) Località "*Borghese*" sul lato sinistro della strada che conduce a Finale nei pressi della curva, presso un'edicola ora completamente ricoperta dai rovi, posta sopra ad una fontanella modificata nella seconda metà del secolo scorso a seguito del livellamento verso il basso della sede stradale e la costruzione del muro di sostegno, ove era presente una bella statua della Madonna (foto nr. 2).

3) Località "*Ca di Surdi*" (Patagonia) presso un pilone demo-

lito durante i lavori di costruzione dell'autostrada. La statua è stata conservata dai residenti che in data 19 maggio 2020 l'hanno riposizionata in via Benne all'interno di una nuova nicchia costruita in pietra

di Finale dallo scultore Mario Nebbiolo (foto nr. 3). La scultura, in gesso raffigurante la Madonna di Lourdes, ha sostituito verosimilmente, nella seconda metà del secolo scorso, un'altra più antica di materiale

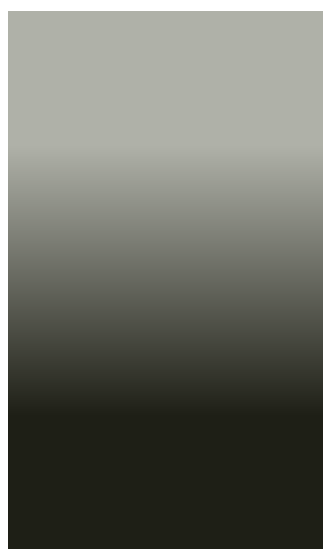
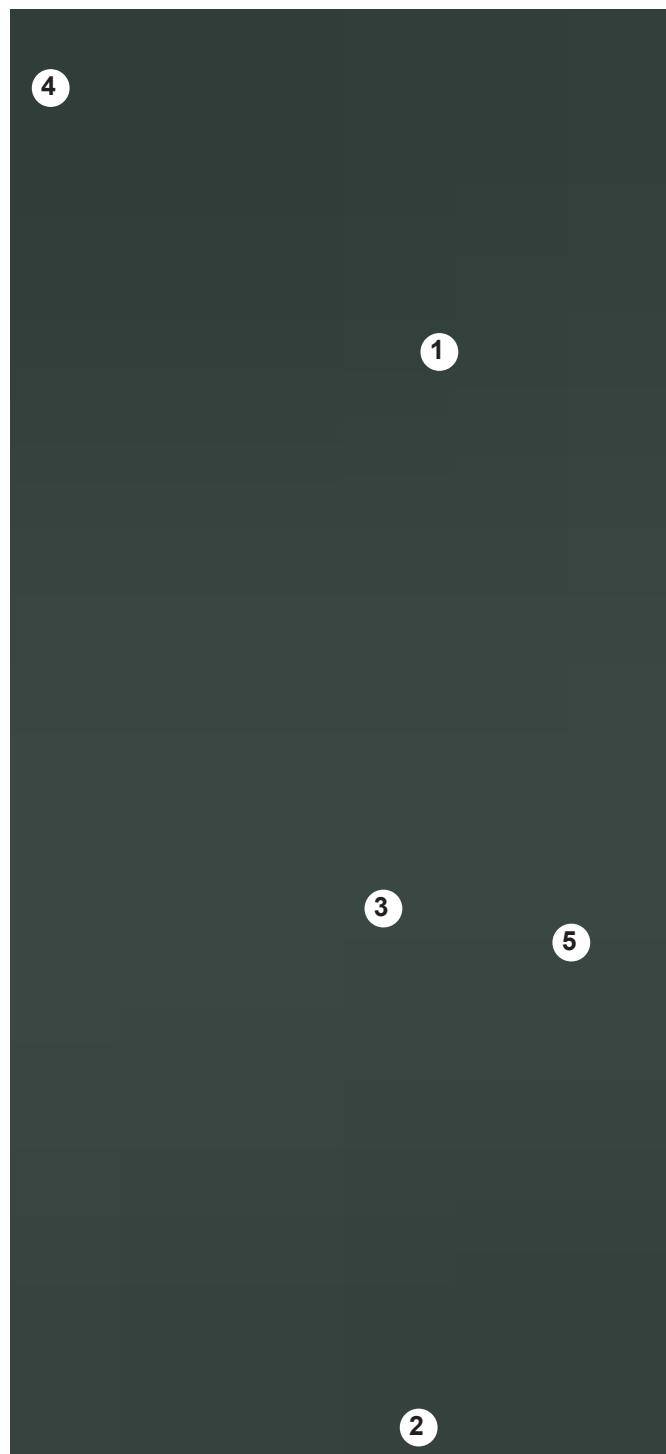


Foto nr. 1



Foto nr. 2



1) Loc. Castagnassi
2) Loc. Borghese

3) Loc. Ca di Surdi
(Patagonia)

4) Loc. Brea
5) Loc. Borghese



Foto nr. 3

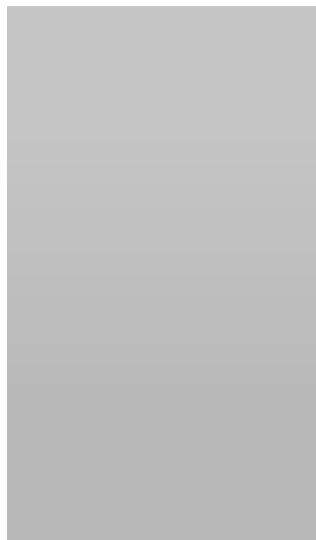


Foto nr. 4

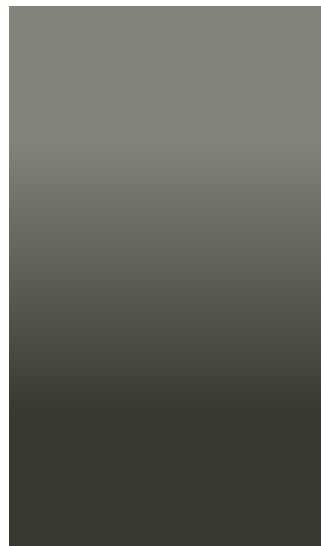


Foto nr. 5

diverso⁸.

4) Località “*Ca du Peive*” lungo la strada che porta al ponte del Passo presso un pilone sito all’entrata di un edificio privato ove, fino a pochi anni orsono, era conservata una bella statua ottocentesca della Madonna della Misericordia con il beato Botta, in terracotta (foto nr. 4).

5) Località “*Brea*” un bel pilone in stile barocco datato 1767, posto sopra al muro di una fascia, ora interamente ricoperto dall’edera; nella nicchia è ancora presente la base di una statua in maiolica policroma settecentesca raffigurante verosimilmente la Madonna (foto nr. 5).

Un’usanza tipica di Feglino, o quantomeno non riscontrata in altre località limitrofe, consisteva nel far portare ai bambini durante la processione “*in massu*” formato da un tralcio di vite ed/od un ramoscello di ciliegio fiorito ai quali, lateralmente, erano fissati dei fiori di stagione. Benedetto nelle rogazioni, “*u massu*” al termine del rito era posto su di un filare di vigna od un albero da frutto e lì lasciato fino all’anno successivo al fine di proteggere il raccolto. Un “*massu*” uguale è

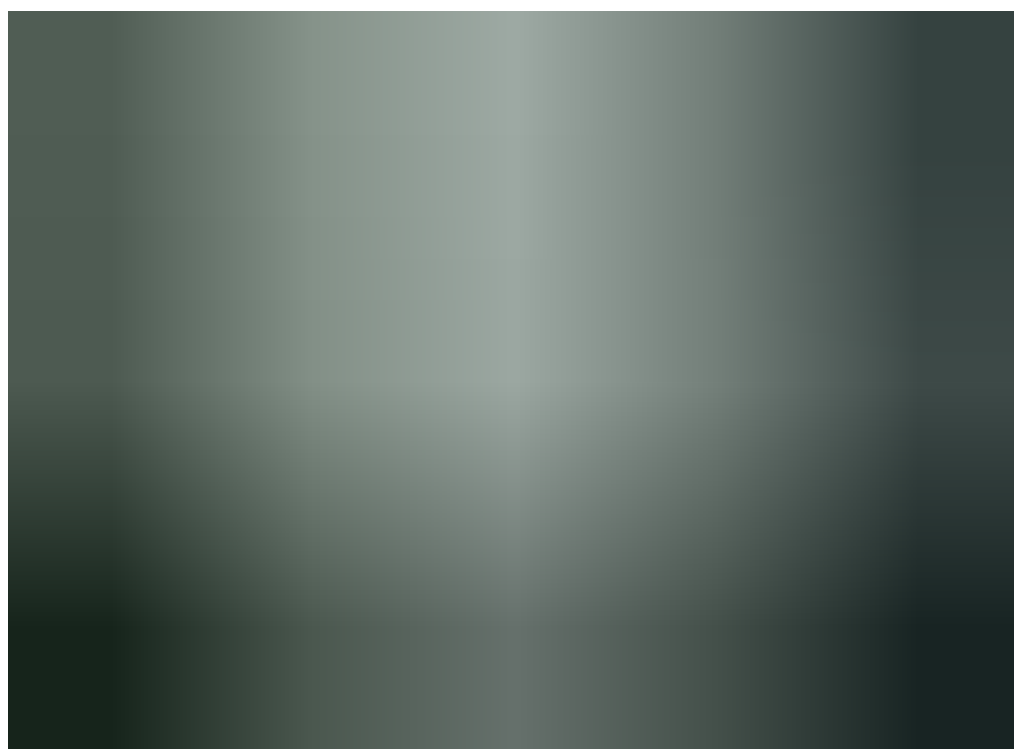


Foto nr. 6

stato appositamente realizzato da Lino Bonora mente storica feglinese (foto nr. 6).

I piloni o le edicole sopra citate, come altre presenti nel comune, pur avendo perso il significato religioso di un tempo costituiscono sempre una valenza culturale del territorio ed andrebbero quantomeno ripulite. Già testimoni delle preghiere e speranze dei nostri antenati, potrebbero tornare

ad essere meta di passeggiate e punti di sosta perlomeno per un attimo di riflessione.

NOTE

- 1) Per un approfondimento vedasi articolo a pag. 9 del nr. 20 della rivista “*Il Quadrifoglio*”.
- 2) Prima a levante poi a ponente, quindi a mezzogiorno ed a settentrione.
- 3) Dai fulmini e dalla tempesta.
- 4) Dalla peste, dalle carestie e dalla

- guerra.
- 5) Dal terremoto.
- 6) Liberaci nostro signore.
- 7) Le foto nr. 1 e 5 sono state scattate nel corso dell’anno 2006 da Renzo Castello, le foto nr. 2 e 4 tratte dal Fondo Barbagianni -Banca delle Immagini -Palazzo Ricci Finalborgo, le foto nr. 3 e 6 di Margherita Narice.
- 8) Le statue per l’esterno, non essendo il gesso idoneo a rimanere esposto agli agenti atmosferici, erano in genere di marmo, pietra, terracotta o ceramica.
- 9) Un mazzo.

